Mensile - Anno CXXX - nr. 8
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB PD
Spedizione nr. 8/2006

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Settembre 2006



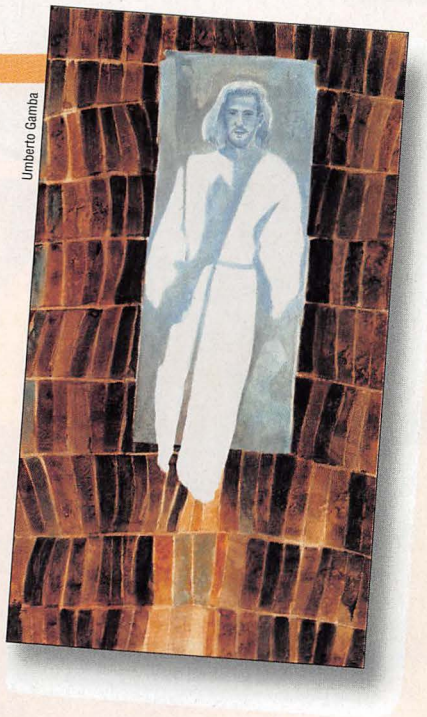
SOGNARE A TIMOR

LA CHIESA E I FIGLI DEL VENTO (pag. 12)

SALESIANI ED EBREI (pag. 14)

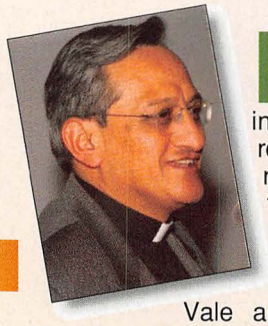
UNA PER TUTTE: SALA SAN LUIGI (pag. 23)

di Pascual Chávez Villanueva


Umberto Gamba

FAMIGLIA CULLA DELLA VITA
L'OSPITE CON LA "O" MAIUSCOLA

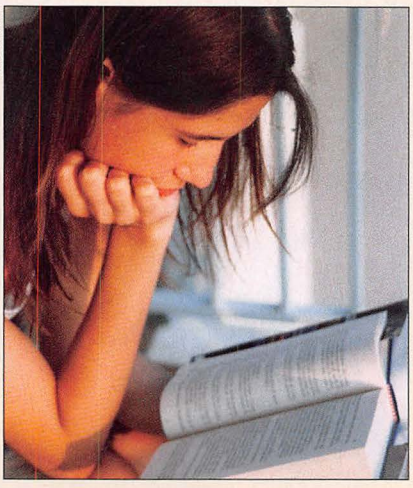
La famiglia è la matrice di tutti i significati spirituali dell'esistenza. Vi si apprendono i contenuti e i "sapori" di concetti e atteggiamenti spirituali come accoglienza, ascolto, perdono, comunione, benedizione, gratitudine, dono, sacrificio...



I genitori non si domandano se sia il caso di insegnare ai loro figli a mangiare o a comportarsi correttamente, sanno che è necessario e lo fanno. Vale anche per Dio. Decidere di scoprire Dio con i propri figli significa addentrarsi in un territorio di grandi esplorazioni. La fede è una componente *inevitabile* degli individui della nostra specie, come lo è il pensiero. Di questa dimensione nessuno in realtà può fare a meno. Chi non crede in Dio crede in qualcos'altro: nell'*Amore*, nella *Giustizia*, nella *Libertà*... I meno evoluti credono in se stessi, nel potere o nei soldi. "Fedi" anche queste, ma di livello infimo; la domanda da farsi in ogni caso è: «In che cosa crede, chi non crede?».

I BAMBINI E DIO

I bambini, più di ogni altra cosa hanno bisogno di storie che spieghino loro da dove proviene il mondo, perché vivono e dove si trova ora il nonno che è mancato da poco. Vogliono sapere per quale ragione veniamo al mondo e quando ahimè dobbiamo lasciarlo. Chiedono se Dio è uomo o donna... I bambini possono spingere i genitori oltre ogni capacità di immaginazione con le loro domande, ed è irresponsabile lasciare i figli esposti a qualunque influenza: in questo modo ingannano i loro bambini. Dio si


Chiara Fantini

Dio... lo si deve "respirare", come uno di casa!

deve "respirare", come *uno di casa*, e si deve accogliere come l'Ospite con la "O" maiuscola. La sua presenza si rivela nell'importanza data all'interiorità, negli avvenimenti memorabili, nell'amore reciproco, nella responsabilità degli uni verso gli altri, nel coraggio, nel perdono, nella speranza. Dio non è un "vago sentimento" religioso, ma una persona presente. I genitori però non possono dimenticare il più semplice dei princìpi pedagogici: **nessuno può portare un altro se non dove è già stato**. I genitori non possono limitarsi a "mandare" i figli al catechismo. Devono fare la loro parte, che è la più importante. La Chiesa non è una "stazione di rifornimento" che eroga servizi. E come il dono della vita viene da Dio attraverso i genitori, così la fede viene da Dio attraverso i genitori e la Chiesa. La frase «Mio figlio deve poter decidere più tardi da solo quale religione scegliere» è completamente sbagliata dal punto di vista psicologico-evolutivo.

L'APPRENDIMENTO

L'apprendimento religioso è a tre stadi. Il primo passa attraverso l'*osservazione* e l'*imitazione*: i bambini ascoltano con gli occhi. Un bambino che non vede il papà e la mamma pregare, non pregherà mai. Per la nascita e lo sviluppo dell'immagine di Dio l'influenza dei genitori è decisiva. La religiosità però viene acquisita anche attraverso l'*insegnamento* e l'*accompagnamento*: è il secondo stadio. I bambini hanno il diritto di conoscere e capire la storia di Gesù, le sue parole, la riflessione e la tradizione della comunità dei credenti; poi di essere "iniziati" a una vita "con Dio dentro". La terza via per imparare la religiosità passa attraverso il *rafforzamento* che viene dall'approvazione degli altri e la conferma sociale. Questo è il compito della comunità parrocchiale. La conferma sociale derivante dalla preghiera e dalla celebrazione in comune nella chiesa o anche nei gruppi, all'oratorio, fa apparire plausibile e degno di essere vissuto ciò che viene trasmesso da genitori e catechisti.

I RITI

I bambini hanno bisogno di un rapporto con Dio, non di una "ideologia" su Dio. Il più delle volte essi

ricevono immagini deformi e fortemente nevrotizzanti di Dio: *Giudice* che condanna, *Contabile* arcigno che prende nota di tutto, *Padrone* che esige un alto rendimento, *Carabiniere* che punisce, ecc. Le icone vere di Dio sono differenti: *Creatore* che ha plasmato ogni uomo a sua immagine, *Buon Pastore* che accompagna e protegge le sue pecorelle, *Padre* che si occupa dei figli con cuore "materno", *Amico* che soffre con l'uomo e dà significato alla morte. Ma una fede viva ha anche bisogno di gesti e tradizioni, perché i bambini vogliono "vedere e toccare". Ecco allora la ***benedizione dei bambini***: i genitori hanno molte possibilità di benedire il loro bambino. Per esempio, quando esce di casa, la sera prima che si addormenti, in occasione del compleanno, dell'onomastico o dell'anniversario del battesimo. Ecco ***l'oasi della sera***: felici quei genitori che hanno l'abitudine di recitare una preghiera accanto al letto del proprio bimbo, lasciando che egli esprima preoccupazioni e disagi, i sentimenti che prova e i desideri che nutre. Ecco ***la lettura della Bibbia***, "grande sconosciuta": la parola della Bibbia riguarda il presente e non il passato, dà significato all'esistenza. Ecco ***il pregare in famiglia***: insegnare a pregare è il dono più grande che i genitori possono fare ai figli. E ancora: **seguire le feste** dell'anno liturgico, **festeggiare la domenica con la messa**, culmine della preghiera familiare... □

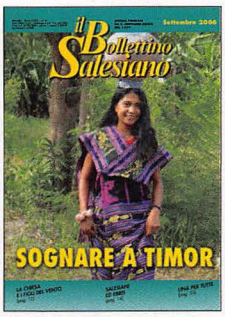
Fabiana Di Bello



I genitori non si domandano se sia il caso di insegnare ai loro figli a mangiare, sanno che è necessario e lo fanno.

Settembre 2006
Anno CXXX
Numero 8

In copertina:
Timor: una nazione che non finisce di soffrire. La delinquenza, la cattiva salute, la disoccupazione sono il retaggio di anni tragici che salesiane e salesiani tentano di alleviare.
Foto: *Archivio FMA*



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA
12 **La Chiesa e i figli del vento** *di Silvano Stracca*

CASA NOSTRA
14 **Salesiani ed ebrei** *di Francesco Motto*

VIAGGI
18 **Las Vegas thailandese** *di Giancarlo Manieri*

ANNIVERSARI
20 **Perosi e Prata** *di Serena Manoni*

INSERTO CULTURA
23 **Una per tutte: la sala San Luigi** *di Giovanni Granelli*

FMA
28 **Sognare a Timor** *di Graziella Curti*

RUBRICHE
2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 Lettere al Direttore – 8 In Italia & nel Mondo – 11 Osservatorio – 16 Box – 17 Zoom – 22 Lettera ai giovani – 27 Bagliori – 30 Libri – 32 On Line – 34 Come Don Bosco – 36 Arte sacra – 37 Laetare et benefacere... – 38 Sfide etiche – 40 Dibattiti – 41 Varia – 42 I nostri morti – 43 Il mese – 44 Prima pagina – 45 Relax – 46 I nostri santi – 47 In primo piano/Focus

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambrignoni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Jean-François Meurs - Giuseppe Morante - Vito Orlando
Marianna Pacucci - Gianni Russo - Roberto Saccarello
Fabio Sandroni - Arnaldo Scaglioni - Serdu - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera - Pietro Scalabrino
Progetto grafico e impaginazione: Pier Bertone
Direttore Responsabile: Antonio Martinelli

Edizione Cooperatori: Ufficio Nazionale, Via Marsala 42 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Fotocomposizione: Puntografica s.r.l. - Torino
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo il prossimo numero, collegandosi al sito Internet:
http://biesseonline.sdb.org

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO NEL MONDO - ONLUS
Ccb 3263199 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org



Il **BOLLETTINO SALESIANO** si stampa nel mondo in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 135 Nazioni, più di quelle in cui operano i salesiani.

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

di Carlo Di Cicco

PERCHÉ?

Siamo cercatori, e cercatori di senso. Da sempre e in ogni età della vita. Ma i perché più dirompenti sono quelli che agitano i giovani

Perché?". È una delle parole primordiali che accompagnano l'intero arco della vita fin dai primissimi anni. La stessa vita è un perché e voler eliminare o ridurre la capacità di domanda nell'educazione dei ragazzi e delle giovani donne è un tentativo vano e pericoloso. Oltre che doloroso. In genere gli educatori amano i ragazzi che ubbidiscono più di quelli che, maggiormente sensibili alle domande e ai perché, diventano perfino irrequieti. Ma aiutare a sapersi porre dei perché significativi e non solo per gioco, o banali, è un'arte educativa difficile. Infatti, mentre si risponde in qualche misura a un qualsiasi perché, ciascuno di noi se ne pone altri infiniti e ci troviamo a misurarci con una dimensione – quella della ragione e dello spirito – che richiede un allenamento più difficile dello sforzo richiesto nelle palestre. Un perché ci balena pure quando prendiamo coscienza della nostra condizione esistenziale, lavorativa, di rapporto, nelle storie d'amore finite o incominciate: quando siamo stanchi di vivere in un certo modo, quando vogliamo decidere che fare di noi e della nostra vita. Questioni che popolano la mente e assediano le nostre giornate non meno del domandarsi cose sul mondo, sulla scienza, sull'immenso campo di conoscenza che già i nostri cinque sensi comportano.

□ C'è una fascia speciale di "perché" che non vorremmo mai porci ma che prima o poi bussano alla nostra porta: quelli che attengono il male, la sofferenza, il dolore, lo sfiorire della vita e la sua conclusione da vecchi e ancor più da giovani; i timori che tutto finisca in un vicolo cieco.
Quando spuntano dei perché ci troviamo anche a chiederci a chi rivolgere la domanda, da chi ci attendiamo la risposta. Alcune delle risposte sperate le possiamo ricevere dagli adulti, dai più saggi e preparati, dagli esperti, dai maestri dello spirito. Comprendiamo piuttosto presto che ci sono dei perché per i quali è possibile trovare risposta solo dentro noi stessi. Comincia così la caccia a qualcuno che possa darci risposte che non si trovano su nessuna enciclopedia, in nessun circolo culturale, in nessuna comunità. Ognuno ha fatto esperienza di forti domande che premono nella mente e nel cuore e alle quali neppure la filosofia e la matematica riescono a rispondere. Ma se nasciamo capaci di chiedere "perché?" significherà pure che siamo capaci di trovare risposte.

□ Vivere è un pellegrinare in cerca di risposte che ci rendano ragionevolmente felici. I perché più acuti e importanti della vita sfiorano lo stesso problema di Dio, Colui che può contenere l'infinito inseguito dalle nostre domande. Colui che non è un numero dell'infinito sistema dei numeri, ma che scrive ogni numero del reale visibile e invisibile.
Siccome ogni uomo e donna si porta nella tomba molte domande irrisolte, è buona cosa che in educazione quanto prima si aprano i maggiori spazi di conoscenza possibile ai perché giovanili. Conoscere, sapere significa vivere di più in una dimensione umana. Un educatore non può avere perciò paura dei perché in ogni campo della conoscenza e dell'esperienza. Egli stesso è un viandante che non ha finito di cercare. Può cogliere perciò la sofferenza che genera la censura dell'intelligenza. L'inquietudine e gli ardori che scatenano i perché non debbono essere rimossi, ma solo accompagnati nei cerchi concentrici più ampi della conoscenza. Se non pensassimo non saremmo donne e uomini vivi. E non si pensa mai abbastanza nella vita. Non si percepisce mai abbastanza l'intreccio con la trascendenza verso l'ancora inconoscibile nella sua piena luminosità. Anche la musica è un linguaggio speciale per pensare, esprimere ricerca e sensazioni. Le note sono compagne di viaggio, come la pittura, la poesia e ogni altra espressione estetica.

□ Se fossimo più sensibili a pensare il senso dei nostri perché, troveremmo anche il modo di raccordarci di più e meglio con tutti gli altri cercatori di senso. Il mondo sarebbe meno litigioso e violento. Inoltrandoci nella catena dei perché ci imbattiamo con l'esperienza profonda del silenzio, della solitudine, dell'assenza dei desideri superflui. □




Cipriano Demarie

LETTERE AL DIRETTORE





CREATURE FANTASTICHE. Caro amico Direttore, io sono uno scout […]. In aprile sono andato al san Giorgio e ancora una volta l'Assistente Ecclesiastico ha raccontato la storia del drago senza un filo di critica e senza un'ombra di dubbio. Io invece ne ho tanti e la scuola me ne mette sempre di più. Il don di religione ci parla, Bibbia in mano, di draghi, di giganti, di Leviatan […]. Tutta la nostra storia sacra e quella di tutte le religioni è piena di creature mostruose e fantastiche […]. Ma va!… Da dove arrivano queste fandonie?

Ivan, Napoli

Caro Ivan, fandonie dici? Vacci adagio. Di draghi, ciclopi, centauri è piena anche la letteratura, l'arte, la musica, la poesia, l'astrologia... Insomma l'immaginario dell'uomo è popolato di creature fantastiche. Anch'io mi sono domandato più volte il perché! È frutto di pura fantasia? Possibile che la creatività dell'uomo sia partita da zero e abbia inventato di sana pianta draghi e quant'altro? Io penso di no! E ragiono così: anche i nostri avi si sono trovati, forse più spesso che noi, di fronte a ritrovamenti fossili, scheletri di creature enormi e del tutto sconosciute. Non pensi che sia un'operazione piuttosto facile trasformare un dinosauro in un drago, uno pterodattilo gigante nell'Idra di Lerna, il triceratops nel Moloch biblico? Non si presenta difficile nemmeno il passo ulteriore: la creazione del mito, il quale non è la descrizione della realtà, ma una realtà interpretata, una sua rielaborazione che può servire egregiamente a esorcizzare il male, e a tenerlo lontano dalla storia personale e sociale dell'uomo. Attento, dunque, a scartare acriticamente le fantastorie bibliche o letterarie, che sono il simbolo dell'eterno travaglio dell'uomo contro il male e le sue derivazioni. Ti dirò di più: tali rappresentazioni più o meno mitiche possono essere uno dei modi di comunicazione del divino, di quella misteriosa realtà "altra" da cui deriva questa nostra realtà. Il mito più facilmente di altre forme è capace di attingere alla Sorgente delle sorgenti, al Mistero stesso di Dio. Se la realtà è pluriforme, altrettanto lo è il suo significato. Occorre accostarsi con rispetto anche alla storia fantastica; occorre per allargare i propri orizzonti di senso.

OPPOSIZIONE DURA. Caro direttore, la nostra democrazia è malata. Già lo sapevo, ma ne ho avuto una ulteriore conferma nel periodo elettorale. Perché l'opposizione deve sempre e ovunque "remare contro" la maggioranza? Non faccio distinzione tra destra e sinistra: la storia insegna. Le dichiarazioni dei leader sono inequivocabili: **opposizione dura**! Ma questo atteggiamento, ormai radicato, dimostra che alla maggioranza dei politici non sta a cuore il bene della nazione, ma l'interesse personale e dei propri partiti. Quando li sentiremo denunciare questo male, passando poi dalle parole ai fatti? Se una proposta di legge è positiva per il Paese, anche l'opposizione deve appoggiarla (**e viceversa**). Questo rivela onestà e vero senso democratico, non deprecabile trasformismo o *inciucio*. Perché lo spirito di vera collaborazione nella ricerca della verità e del bene comune è così deriso e disatteso? Temo che risse e dispetti a volte infantili continuino in parlamento, nei consigli regionali, provinciali e comunali, tra la gente: un autolesionismo irresponsabile che danneggia il Paese. Siamo tutti coinvolti, ma l'esempio deve partire dall'alto, perché i cittadini e soprattutto i giovani possano riacquistare fiducia nei loro rappresentanti. A questi si chiede di essere più consapevoli del loro compito e corretti nelle scelte, lasciandosi guidare da nobili ideali. Altrimenti la disaffezione per la politica non farà che aumentare ancora. Ma nonostante tutto continuo a sperare che tra gli oltre 945 parlamentari (un record mondiale che non ci fa molto onore) e i numerosi consiglieri a livello locale, sia di maggioranza che di opposizione, aumentino coloro che hanno il coraggio di dare la priorità alla propria coscienza e al bene comune, contribuendo a guarire la nostra democrazia. Se una malattia non viene curata in tempo e in modo efficace, le conseguenze saranno pesanti, per tutti. Non dimentichiamo che "l'unione fa la forza" e che "un regno diviso in se stesso è destinato a perire".

Teresio, Torino

Non posso che concordare con lei. In toto. *C'è una virtù negletta che ha un nome difficile, si chiama* ***resipiscenza****, vocabolo che spunta dal tardo latino e vorrebbe dire "****rinsavire riconoscendo i propri errori****". Ahimè, è un'utopia... ma è bello crederci!*

SENTIRSI IN PACE. Gentile Direttore […]. Essendo molto sensibile mi sento spesso in dovere di aiutare, nella misura in cui mi è possibile, i mendicanti, gli extracomunitari, ecc. […]. Il problema è che il fenomeno ha assunto proporzioni esagerate. Come faccio a sentirmi a posto con la coscienza quando faccio un'offerta a uno mentre all'altro no? D'altronde sarebbe impensabile poter soddisfare tutte le richieste. Lo stesso problema me lo pongo al cospetto della realtà degli animali abbandonati […]. E un'altra cosa mi fa riflettere: la maggior parte delle persone non si pone neppure certe problematiche. Come si può dunque sentirsi in pace con se stessi? […].

Ryan, Lione

Caro Ryan,
è una gran bella domanda la tua, un cruccio che talvolta assale anche me. Le ragioni sono tante; spesso i mendicanti sono veri... ma non poche volte sono falsi: congreghe perfettamente organizzate per accumulare denaro facile. Occorre tener presente anche questo nel momento in cui si offre qualche centesimo a chi lo chiede in elemosina.
In secondo luogo, noi siamo invitati a fare elemosina perché è un'opera di misericordia, ma non siamo invitati a risolvere i problemi della fame e dell'accattonaggio o dell'immigrazione. Ci sono altre organizzazioni a questo preposte, le quali ricevono dallo Stato soldi che in ultima analisi vengono dalle nostre tasche, attraverso la tassazione cui ogni cittadino è "giustamente" soggetto: senza tasse nessuno Stato potrebbe reggersi, e dunque nessuna tutela andrebbe al cittadino. Insomma regnerebbe il caos. Ecco perché anch'io, personalmente, ho smesso di crucciarmi per una elemosina non data. In genere porto con me alcune monete che cerco di offrire a chi me le chiede e mi pare sia davvero messo male. Finito quel gruzzolo non mi macero nel rimpianto di non poter fare altro, nell'intima convinzione dell'impotenza di un individuo a risolvere problemi che superano sia la sua competenza sia la sua capacità.
Credo che lo stesso ragionamento possa essere applicato anche nei confronti degli animali. Hai perfettamente ragione per quanto riguarda l'indifferenza – colpevole – di molte, troppe persone che, chiuse nel proprio egoismo,



pensano solo a se stesse: è un individualismo che inesorabilmente secca le fonti della generosità, svilisce la magnanimità e la bontà... Ci vanno di mezzo valori (un tempo si chiamavano virtù) come la carità, l'altruismo, la filantropia, la magnanimità, la rettitudine, l'equanimità, ecc... Ciascuno si sente in pace con se stesso nella misura in cui segue la propria retta coscienza.

L'INNO MAMELIANO. Caro Direttore, Ciampi, nostro amato ex-presidente, ha rilanciato alla grande l'inno di Mameli. Ma Ciampi è un cattolico e Mameli è un anticlericale come tutti – o quasi – i "mazziniani", tant'è che è andato a combattere in difesa della repubblica romana, dopo che avevano sfrattato il Papa dalla sua città. E proprio a Roma l'hanno ammazzato i papalini il 3 di giugno di 157 anni fa. Anche i preti mi pare che siano tutti presi dall'inno di questo massone anticlericale. L'anziano parroco della mia parrocchia pure lui è un patito dell'inno mameliano. Io che sono un vecchio combattente e anche un cattolico di stampo antico e ho fatto le mie battaglie con la FUCI, mi indigno. Perché i cattolici non vogliono come inno nazionale il "*Va Pensiero*" di Verdi, come lo vogliamo noi padani?

Vittorio, Pavia

Caro signore, vediamo, se riesco, di mettere un po' d'ordine. "Fratelli d'Italia" ha preso il posto della "Marcia Reale Sabauda" nel 1946, dopo la caduta del re, e l'inno ancora è da considerarsi provvisorio perché non c'è nessun decreto legislativo che ne ufficializzi l'adozione. Per quanto riguarda l'autore, c'è una storia curiosa da raccontare che ha almeno tre protagonisti. ***Goffredo Mameli*** *studiò dai padri Scolopi prima a Genova poi a Carcare (Savona) dove conobbe il padre* ***Anastasio Canata*** *(1811-1867) noto intellettuale e poeta che tra l'altro aveva scritto vari inni patriottici (non si meravigli, c'erano anche preti e frati tra i patrioti, checché se ne dica!). Mameli, ancora studente, nel 1847 inviò a* ***Michele Novaro****, suo amico compositore, l'inno che disse di aver composto, e costui glielo musicò. Quindi, bisognerebbe semmai chiamarlo "*Inno di Novaro*". Ma, ahimè, capitò che il padre Canata scrisse una poesia in cui accusava il furto dei versi del canto musicato dal Novaro. In effetti a uno studentello abbastanza scapestrato che diceva essere suo ideale "mangiare, dormire, lavorare poco e pensare ancor meno" (lo confessò lui stesso alla madre), mal si adattano le parole del nostro inno nazionale, tutto fremiti di eroismo, di fede, di incitamento alla lotta di liberazione, di gloriosi riferimenti storici e religiosi, anche se più tardi si unì come volontario ai difensori della repubblica romana, e il 3 giugno 1849 fu colpito da un suo commilitone (non da un papalino) alla gamba sinistra, che dovette essergli amputata. Tre giorni dopo la dolorosa operazione "il nostro eroe" purtroppo morì. Questa la storia.* ***Va a finire che l'inno di Mameli è di un frate, invece che di un "rivoluzionario!". Sai che scorno per qualche impunito anticlericale nostrano!***

APPELLI

Vorrei corrispondere con delle persone in qualità di pen-friend per fare pratica di scrittura inglese. Il mio livello di conoscenza della lingua è da principiante. Azzurra; e-mail: azzurra.50@libero.it

Sono un giovane di 23 anni, desidero corrispondere con ragazzi della mia età, giovani residenti in Piemonte e Lombardia, che credono e cercano come me il valore della vera amicizia. **Gatti Andrea, Via Alessandria 12, 15011 Acqui Terme (AL).**

Sono una signora di 56 anni, pronipote di italiani, mi piacerebbe corrispondere con persone che abitano a Roccaforte (CN) per fare scambi di foto o cartoline di Uruguay e Roccaforte. Scrivete a **Tegaldo Santos Cladys, Calle 19 de Julio 1115 V. Rodríguez, Dto. San José, URUGUAY.**

Sono una ragazza di 21 anni, se avete bisogno di parlare con qualcuno io saprò ascoltarvi. Scrivetemi in tanti. **Musio Anna, Via G. Rossini 3, 88040 Pianopoli (CZ).**

Vorrei corrispondere con chi, come me, apprezza il valore delle cose semplici, racchiuse nella serenità di una vita vissuta con fede. **Goglio Marzia, Via Perotti 1, 10040 Leinì (TO).**

Sono un ragazzo di Ragusa e mi chiamo Rosario. Sono solo e senza amici, scrivetemi. **La Rosa Rosario, Largo Scarico 8, 97100 Ragusa (RG).**

Mi chiamo Miki e sono un ragazzo allegro, cordiale, sensibile. Nel tempo libero mi piace fare volontariato. Mi piacerebbe fare nuove amicizie con persone che credono ancora in determinati valori umani e morali. marmitri@tiscali.it, oppure **338/53.82.175.**

Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org



CITTÀ DEL VATICANO

PER MAMMA MARGHERITA

Il 26 maggio la commissione dei periti e teologi della Congregazione per le cause dei santi ha dato parere favorevole sulla eroicità della vita e delle virtù di Margherita Occhiena, la mamma di Don Bosco, morta nel 1856. In occasione della celebrazione per la ricorrenza dei 150 anni dalla morte in novembre (il 25) si attende l'annuncio della sua ascrizione nell'elenco dei "venerabili". Intanto, nel mondo salesiano si attuano iniziative per questo evento caro all'intera Famiglia Salesiana. Tra le iniziative più riuscite, finora, è stato il concerto in suo onore, tenuto il 28 maggio nel tempio di Don Bosco al Colle, con musiche originali di Carlo Arteno eseguite dal coro "Le Verne".

GERUSALEMME, ISRAELE

DA 100 ANNI A GERUSALEMME

Si sono concluse le celebrazioni per il centenario della presenza delle FMA nella Città Santa, in un clima di serenità e di amicizia fraterna e in spirito di comunione. Sono arrivate FMA, collaboratori laici e giovani da tutte le altre nazioni che compongono l'ispettoria del Medio Oriente: Libano, Siria, Egitto, Giordania, alla presenza di monsignor Michel Sabbah, Patriarca di Gerusalemme, del Nunzio Apostolico ed altre autorità civili e religiose. Le FMA sono arrivate in Terra Santa l'8 ottobre 1891, a Betlemme, su richiesta di don Michele Rua, primo successore di Don Bosco, che si era rivolto all'allora Superiora generale, madre Caterina Baghero, e in seguito per l'azione di don Giovanni Cagliero. Le suore hanno cominciato il loro lavoro aprendo un laboratorio di sartoria e ricamo per ragazze, frequentato subito da donne musulmane e greche. Stesse caratteristiche per l'opera aperta in seguito a Gerusalemme. Inizi non facili per una missione che ha avuto in seguito grande sviluppo, estendendo la sua azione educativa su itinerari ecumenici, facendo del carisma educativo una ricchezza da condividere al di là delle differenze di razza o religione.





ROMA, ITALIA

DEFENSOR FIDEI

Sabato 27 maggio il cardinale Zen ha ricevuto il premio *Defensor Fidei*, "perché come vescovo di Hong Kong, testimone fedele del Vangelo di Cristo, si è preso cura e reso garante di tutti i cattolici cinesi; ha lavorato instancabilmente per l'unità della Chiesa cinese nel superamento delle divisioni inferte dal regime comunista; ha cercato di ampliare gli spazi di libertà impegnandosi in un dialogo tenace e senza cedimenti con le autorità dello Stato; ha difeso con coraggio la libertà della Chiesa e ha operato per il riconoscimento dei diritti fondamentali di ogni essere umano". Il premio è offerto dalla "*Fondazione Fides et Ratio*" costituita nel dicembre dell'anno 2005, da Gianpaolo Barra, Mario Palmaro e Marco Invernizzi, rispettivamente Direttore e collaboratori della rivista cattolica "Il Timone".



VEYRIER, SVIZZERA

IN MISSIONE DAL VIETNAM

Per le FMA di Veyrier e per la comunità educativa della Scuola dell'infanzia e primaria *La Salésienne* si è avverato il sogno di diventare "internazionali". Infatti, la scuola è frequentata da 650 bambini e bambine di tantissime nazionalità. In questi ultimi anni, emergeva sempre più la presenza di immigrati dal Vietnam. Lo stesso parroco di Veyrier proviene da questo paese dell'estremo oriente. È iniziato così un dialogo che ha portato all'arrivo di due giovani FMA dal Vietnam, le quali si dedicano ora a curare i contatti e la missione tra i loro connazionali. Un tocco d'Oriente, in questa cittadina già crocevia di culture e di lingue, in quanto si trova a pochi chilometri da Ginevra, dove hanno sede il Palazzo delle Nazioni Unite e altri uffici e commissioni dell'ONU.

KATPADI, INDIA

TERZO INCONTRO NAZIONALE DONNE INDIANE

Trentaquattro partecipanti provenienti da tutta l'India, FMA e laiche che lavorano per lo sviluppo delle donne, hanno condiviso e riflettuto sul tema "*Verso le famiglie senza violenza*". Le convegniste hanno analizzato la situazione delle donne, particolarmente esposte a violenze familiari, considerandone le sfide: la giustizia nelle relazioni di genere, la relazione matrimoniale, il patriarcato in famiglia, l'alcoolismo, la protezione dei diritti dell'infanzia, la tutela dalla violenza domestica, l'affermazione del ruolo. Pur non essendo rispettate nella loro dignità, le donne possiedono le potenzialità per superare i conflitti. Su di loro si appoggia la famiglia ed è quindi importante educare i ragazzi e gli uomini al rispetto delle ragazze e delle donne. Le partecipanti si sono assunte impegni precisi per educare alla nonviolenza, al rispetto della donna e per promuovere giuste relazioni tra uomini e donne.



NUMISMATICA

a cura di
Roberto Saccarello



LA MITICA STERLINA DI SUA MAESTÀ

Tra i coni più prestigiosi al mondo è senz'altro da annoverare la Sterlina, che deriva il suo nome da Eastern, in quanto coniata da uomini che venivano dall'Est; gli zecchieri di cui si serviva il re d'Inghiterra erano infatti tedeschi e olandesi. Soprattutto durante il regno di Vittoria la moneta diviene simbolo della potenza politica ed economica della Gran Bretagna.

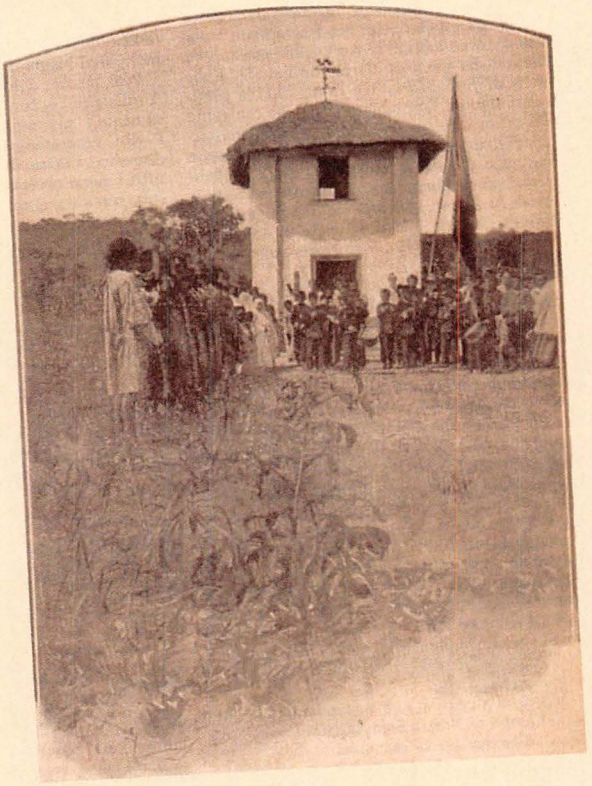
La Sterlina oro, attualmente coniata dalla Zecca Reale Britannica con l'effige di S.M. la Regina Elisabetta II, risulta ancora la moneta più richiesta in ogni parte del mondo e continua quindi a rappresentare una discreta forma di investimento. Ha un peso lordo di otto grammi, ma il peso d'oro fino contenuto è di 7,32 grammi e su quest'ultimo peso viene calcolato il valore. Un investimento a tali condizioni risulta fruttifero in tempi brevi: da 6 mesi a 2 anni. Liquidabile in tutta Europa e di libera circolazione.

Con la legge 7/2000 solo le società autorizzate dall'Ufficio Italiano cambi possono svolgere l'attività di intermediazione nel settore delle monete d'oro. La Confinvest, società leader in campo nazionale nell'intermediazione di monete d'oro e di oro, è responsabile del servizio quotazioni che viene utilizzato da tutti gli operatori e pubblicato giornalmente da tutti i quotidiani.

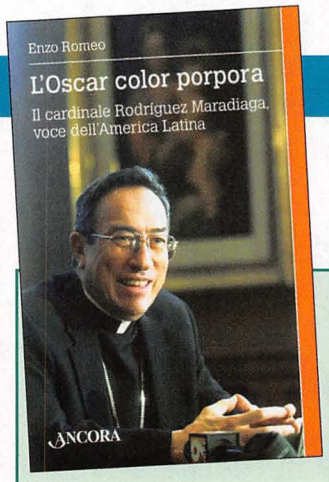
Per informazioni: 02.86455047 - E-mail confinvest@confinvest.it.

100 anni fa

Il BS di settembre 1906 riporta la lettera al Rettor Maggiore don Michele Rua, dell'Ispettore salesiano don Antonio Malan, che informa il superiore generale sullo stato delle missioni in Mato Grosso soprattutto quelle presso gli indi Bororo, e su quanto i confratelli con entusiasmo e sacrificio hanno realizzato. Stralciamo per i lettori la notizia di un'opera che rese noti e benemeriti i figli di don Bosco in tutta l'America Latina, dove i salesiani realizzarono una trentina di Osservatori Meteorologici perfettamente funzionanti e che svolsero per anni un ottimo servizio anche per i governi.



Ho pure un'altra notizia a darle non meno consolante, la quale sarà ricevuta con piacere anche dal mondo scientifico; abbiamo cioè inaugurato un nuovo **Osservatorio Meteorologico** intitolato Antonio Paes de Barros, fondato dietro reiterate istanze di diversi centri meteorologici e dello stesso Governo dello Stato, come già le significai in altra mia.
Il nuovo Osservatorio è di 2ª classe, congenere a quello dipendente dal Collegio Salesiano di Cuyabá, che in 7 anni ha prestato le sue osservazioni quotidiane in appendice alla nostra rivista "Mato Grosso". La speciale importanza del nuovo Osservatorio deriva dall'esser situato in una zona di una temperatura ben differente da quella della Capitale; essendo lungi da quella 500 chilometri, ad un'altezza considerevolmente più alta e in differente versante, cioè in quello del nord dello Stato.



L'OSCAR COLOR PORPORA

di Enzo Romeo, Ed. Ancora, 2006

Una biografia attenta e accurata del cardinale Oscar Rodríguez Maradiaga che attira come un romanzo, questa del vaticanista Romeo. La figura del cardinale salesiano emerge in tutta la sua giovialità, impegnato per la giustizia, per i diritti umani, contro il liberismo selvaggio, e per una globalizzazione solidale. Un cardinale che dice con coraggio quello che pensa, un vero *globetrotter* della fede che va in giro per il mondo convinto che più si fanno conoscere i bisogni, le necessità dei popoli affamati, più si incentiva la presa di coscienza di popoli e nazioni per una migliore giustizia. Ha tre amori: la musica, il volo e... Don Bosco. In patria è considerato la più alta autorità morale del Paese, tanto che anni fa gli fu affidata la presidenza della commissione per la riforma della polizia, e qualcuno scrisse che monsignor Maradiaga era stato nominato capo della polizia! È un libro da leggere.



AFRICA E MADAGASCAR

SCUOLA E CENTRI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

L'Africa continua a essere al centro delle preoccupazioni pastorali ed educative di FMA e SDB. Si è ampiamente convinti che quel continente letteralmente depredato dall'avidità dei paesi ricchi, e dilaniato da guerre intestine, sia il più a rischio del Pianeta, il più bisognoso di pace e di solidarietà, e anche il più aperto alla evangelizzazione. Dal 28 aprile al 1° maggio le Figlie di Maria Ausiliatrice hanno realizzato il secondo incontro di animazione delle scuole e dei centri professionali del continente, facendo il punto su alcune linee qualificanti del loro intervento educativo pastorale: l'educazione alla pace, una cultura senza guerre, l'educazione all'amore, la prevenzione dell'AIDS, la formazione degli insegnanti.

Silvia Grimaldi

UN'EXALLIEVA SI CONFESSA

Dal 27 settembre al 1° ottobre gli exallievi fanno il loro Congresso Nazionale a Torino. Offriamo ai lettori la testimonianza di un'exallieva delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei salesiani.



Sono un'economista sociale ed exallieva dei salesiani. Ho studiato nei loro istituti per tredici anni, prima dalle suore a Cusano Milanino, poi presso il liceo classico del Sant'Ambrogio di Milano, dove ho vissuto gli anni più vivi e fecondi dell'adolescenza. Finita la maturità, ho frequentato la "Bocconi", dove mi sono laureata. Devo riconoscere che dai salesiani ho ereditato una particolare sensibilità al sociale. Perciò mi sono spesso domandata come poter conciliare i valori dell'altruismo, dell'attenzione e della cura per le persone con i contesti fortemente competitivi e orientati al profitto della società mercantile che ci circonda. È stata questa la grande sfida che mi vede tuttora impegnata e che, credo, continuerà per tutta la vita.

■ **I valori di umanità e solidarietà** assimilati nelle scuole salesiane mi hanno in qualche modo plasmato, ma ho trovato e trovo difficile la loro pratica applicazione nella società attuale. L'indirizzo di studi in scienze economiche e sociali mi ha permesso di aprire gli orizzonti e di orientare gli interessi all'interno delle scienze umane e relazionali. Lo studio della centralità della persona e delle dimensioni dell'uomo con le sue fragilità e i suoi punti/forza continua a intrigarmi, grazie proprio agli insegnamenti citati. Sia le FMA, sia i salesiani mi hanno fatto capire che il divertimento fine a se stesso è poco produttivo. Don Bosco, infatti, vedeva anche nelle attività ludiche degli strumenti di carattere educativo. Ho potuto constatare che il canto, la recitazione, la preghiera comune, le gite, lo studio, il gioco, le attività di gruppo, insomma gli ingredienti tipici del sistema preventivo sono solidi fattori di unità e di comunione. Per contro mi sembra che i più tecnologici e sofisticati mezzi della comunicazione odierna non riescano a formare ai grandi valori come riuscivano a farlo i poveri e semplici mezzi della mia antica scuola. Quell'esperienza mi ha convinto che è la persona il vero strumento di comunicazione, il più incisivo in assoluto.

■ **La figura di Don Bosco** mi ha sempre affascinato per la sua storia di totale dedizione ai giovani, per la sua umanità, per l'amorevole attenzione ai più svantaggiati. La figura dell'educatore è fondamentale per rimediare alle non poche fragilità che destabilizzano il giovane in età evolutiva, rendendolo insicuro a scuola, problematico in famiglia e, spesso, strafottente in strada. Mi piacerebbe entrare in contatto con realtà di carattere *non profit* per dare il mio contributo, supportata da una struttura *ad hoc*, all'educazione della parte più debole della società. La presenza e l'azione concertata di genitori, educatori, insegnanti è importante per valorizzare le esperienze. Ma anche la preghiera è indispensabile. Sono inoltre convinta che occorra relazionarsi anche con persone non credenti o lontane dalla visione cristiana e/o dal carisma salesiano: l'incontro e il dialogo di tutte le forze educanti permette di arricchire il bagaglio di idee e di mezzi con cui affrontare le sfide educative di ogni giorno. □



LA CHIESA E I FIGLI DEL VENTO

di Silvano Stracca



Zingari. Una lunga storia di pregiudizi e rifiuti, di deportazioni e persecuzioni. Sino allo sterminio di mezzo milione di tzigani nei lager nazisti. E alla tragedia delle popolazioni nomadi nei Balcani negli anni novanta. Il *mea culpa* della Chiesa.

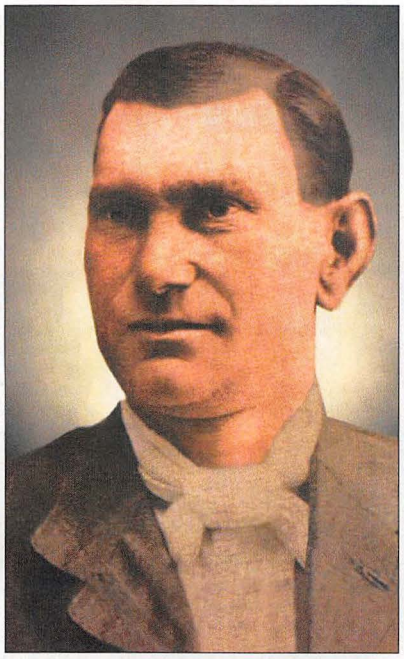
La "cattedrale" a cielo aperto degli zingari, sulla via Ardeatina, a Roma, presso il santuario del Divino Amore. È dedicata allo zingaro Zeffirino Giménez Malla, fucilato in Spagna nel 1936.

Benedetto XVI, in silenzio, in preghiera, d'innanzi alla lapide in lingua rom che, nel lager di Auschwitz, ricorda le centinaia di migliaia di "figli del vento" di tutta l'Europa, perseguitati, deportati e sterminati da nazisti nelle camere a gas. "Si voleva far scomparire un intero popolo annoverato tra gli strumenti inutili della storia universale", ha rammentato, commosso, il Papa tedesco, condannando un'ideologia che classificava la vita nomade "come una vita indegna d'essere vissuta".

Parole e gesti, quelli di Joseph Ratzinger, che conferiscono ancor più valore e forza al lungo documento vaticano, "Orientamenti per una pastorale degli zingari", reso noto significativamente all'inizio della scorsa Quaresima. Una sorta di *mea culpa*, partendo dal genocidio del secolo XX, per i rifiuti, le punizioni corporali, l'esilio forzato, la schiavitù e le altre forme di annientamento di cui, nel passato, sono stati vittime, in terre tradizionalmente cristiane, rom, sinti, gitani, kalè, manouches, yeniches, ecc.

PRESA DI COSCIENZA

Un punto di non ritorno nella progressiva presa di coscienza, da parte della Chiesa cattolica, di responsabilità secolari e nella conseguente assunzione dell'impegno a metter fine a discriminazioni ed emarginazioni nella stessa Chiesa e nella società. Riconoscendo il diritto degli zingari ad avere una propria identità e adoperandosi a ogni livello, anche nelle sedi internazionali, per ottenere maggiore giustizia per i nomadi, a partire dai quindici milioni che vivono in Europa, centodiecimila in Italia. Questo dovere di solidarietà, si sottolinea nel documento, "appartiene alla missione fondamentale della Chiesa". Se l'avvio di progetti di promozione umana è, primariamente, responsabilità dello Stato, spetta alla Chiesa "informare le istanze pubbliche delle condizioni di disagio di queste popolazioni, tenendo però presente che lo sviluppo di un popolo non deriva primariamente né dal denaro, né dagli aiuti materiali, né dalle strutture tecniche, bensì dalla formazione delle coscienze, dalla maturazione delle mentalità e dei costumi. È l'uomo il protagonista dello sviluppo, non il denaro o la tecnica". L'affermazione del Concilio Vaticano II che la missione della Chiesa si rivolge "a tutti gli uomini e popoli", e quindi nessuno può essere escluso dalla comunità ecclesiale, spinse Paolo VI ad andare in pellegrinaggio tra carri e roulotte a Pomezia, nel 1965, per dire agli zingari di tutta l'Europa: "Voi nella Chiesa non siete ai margini, voi siete nel cuore della Chie-



Il beato Zeffirino Giménez Malla, rom beatificato da papa Wojtyła nel 1997.

sa". Quel gesto e quelle parole di papa Montini segnarono l'inizio di un cammino che avrebbe portato, presto, a un ulteriore riconoscimento della dignità cristiana della condizione nomade, con la beatificazione, nel 1997, del primo zingaro elevato all'onore degli altari, *Zeffirino Giménez Malla*, ucciso nel 1936, durante la guerra civile spagnola, per aver difeso un sacerdote e morto con il rosario in mano.

PARROCCHIA MISSIONARIA

In occasione del Giubileo del 2000, per riaffermare solennemente la volontà di riconciliazione della Chiesa dei "gağé", parola con cui gli zingari denominano tutti coloro che tali non sono, Giovanni Paolo II – durante la storica giornata del *mea culpa* per i peccati della Chiesa nel secondo millennio contro gli ebrei, gli altri cristiani, le donne, ecc. – dispose che si chiedesse esplicitamente perdono anche per le colpe di cui si erano macchiati i "figli della Chiesa" nei confronti degli zingari, soprattutto al tempo del "porrojmos" (annientamento, divoramento) di mezzo milione di tzigani durante la seconda guerra mondiale. Lo stesso

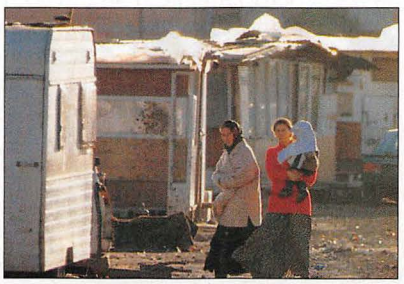


Il tristemente noto campo di Auschwitz dove trovarono la morte anche migliaia di rom.

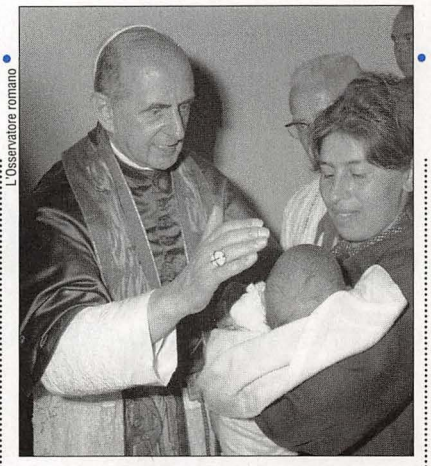
Karol Wojtyła, nella bolla d'indizione del Giubileo, aveva scritto: "Dalla nascita alla morte, la condizione di ciascun uomo è quella dell'*homo viator*", dell'uomo viaggiatore. E ciò è espresso, quasi come un'icona, nel tipo di vita degli zingari, che – si dice nel documento – "è una testimonianza vivente di una libertà interiore di fronte ai vincoli della società dei consumi e alle false sicurezze fondate sulla presunta autosufficienza dell'uomo". Eppure questa vita forgiata dal permanente andare incontra ancora opposizione e resistenza, perché i "gağé" vedono sempre i nomadi secondo stereotipi atavici: stranieri nocivi, mendicanti insistenti, esseri asociali, ecc. Relegandoli in quartieri degradati, nelle bidonville, su terreni abbandonati e in aree di stazionamento poco organizzate ai margini di città e paesi.

SOLIDARIETÀ NECESSARIA

Il segno emblematico di questo persistente rifiuto s'è avuto negli anni '90, durante la guerra nei Balcani, che ha dimostrato, in circostanze drammatiche, come gli zingari siano tuttora considerati cittadini di seconda classe nei loro stessi Stati. In varie nazioni, in quel periodo, si verifi-



Zingari alla periferia di Roma.



L'Osservatore romano

26 settembre 1965 Paolo VI a Pomezia tra le roulotte degli zingari.

carono episodi d'intolleranza e aggressioni fisiche che alimentarono inevitabilmente reazioni e violenze. Di tale ostilità si ha, d'altronde, prova quotidiana verso i nomadi che emigrano dalle zone più povere dell'Europa centrale nei paesi industrializzati, dove le misure umanitarie degli amministratori si scontrano con le vibranti proteste degli abitanti, e non di rado con la contrarietà degli stessi loro fratelli occidentali. "Questa situazione dovrebbe scuotere le coscienze e destare solidarietà", si afferma, con una punta di rimprovero, nel documento vaticano, che evidenzia alcuni "segni di evoluzione positiva" nel modo di vivere e pensare dei nomadi. Come il crescente desiderio di istruirsi e di conseguire una formazione professionale, una maggiore consapevolezza sociale e politica, l'accresciuta presenza della donna nella vita civile. Anche se, a quest'ultimo riguardo, si rimarca che andrebbe maggiormente promossa "l'uguaglianza di diritti tra uomini e donne, con l'eliminazione di ogni forma di discriminazione"; uguaglianza che esige poi "il rispetto della dignità della donna, l'elevazione della cultura femminile e la promozione sociale della stessa donna". La Chiesa si sente dunque chiamata a riconoscere l'itinerario zingaro nel corso della storia e urgentemente interpellata dall'evangelizzazione di questa 'minoranza tra le minoranze', la cui innata religiosità – che, tradizionalmente "occupa, un posto di grande rilievo nella sua identità" – è oggi minata dall'influsso della secolarizzazione, "che dalla società dei gağé si riversa progressivamente anche su quella zingara", e dalla "pressione incalzante di una cultura che volta le spalle a Dio o lo nega". □

Qualche appunto su una polemica che non accenna

SALESIANI ED EBREI

di Francesco Motto fmotto@sdb.org

In margine al caso dei bambini ebrei affidati alla Chiesa cattolica durante gli anni della persecuzione nazista e successivamente reclamati da istituzioni e familiari dei bambini. Molti ragazzi sono stati salvati dai salesiani e poi riconsegnati ai loro genitori o comunità.



Il conferimento del titolo "Giusto tra le nazioni" fatto al Pio XI in cui Alfredo Alessandrini ritirò il riconoscimento al posto del fratello Armando deceduto.

È sempre attuale, tra affermazioni, smentite e nuovi studi, la polemica sull'affermato antisemitismo di Pio XII, a suo tempo scatenata da sensazionalistici titoli del "Corriere della sera". Grandi firme del giornalismo e docenti universitari italiani e stranieri muovevano all'assalto del Papa e dei conventi cattolici, i quali da salvatori di ebrei ne diventavano i loro carnefici. Il tutto in base a un anonimo foglietto privo dei minimi requisiti per definirsi storico. Invero quella che suole chiamarsi "eterogenesi dei fini", e che in questo caso si potrebbe forse manzonianamente definire "Provvidenza", ha giocato un brutto scherzo a costoro, quando sono apparsi documenti e informazioni che smentivano clamorosamente gli scoop del nostro maggior quotidiano. Un singolo "pezzo di carta", come quello esibito, non poteva squalificare una mole di documentazione già acquisita e non considerata da chi, senza un profonda intelligenza delle cose, faceva assurgere all'onore di fatti le proprie opinioni, o peggio, le proprie ossessioni.

A ROMA

La diatriba giornalistico-culturale comunque richiama alla mente l'azione dei salesiani in favore degli ebrei in tanti paesi europei. Benché molto sia ancora da scoprire e scrivere al riguardo – e la ricerca si presenta ardua per la ovvia carenza di documenti scritti – tuttavia alcune vicende sono state ormai sufficientemente studiate. Per quanto concerne Roma, è assodato che furono un centinaio i minori salvati dai salesiani, la maggior parte dei quali nell'Istituto Pio XI. Le autorità ebraiche hanno riconosciuto il fatto, attribuendo il titolo di "*Giusto fra le nazioni*" al direttore ***don Francesco Antonioli*** e all'economo della casa, ***don Armando Alessandrini***. Dopo la loro permanenza, tutti i ragazzi ebrei tornarono alle loro famiglie o alle loro comunità, compresi quelli dell'orfanotrofio ebraico. Invero, uno è rimasto anche dopo il 4 giugno, ma solo per finire il triennio scolastico! Ovviamente avevano fatto vita comune con i cattolici, compresa la presenza quotidiana in cappella, per potersi mimetizzare fra gli altri nel caso in cui i tedeschi avessero chiesto a tutti di recitare le preghiere. Non solo. In occasione del 50° della liberazione di Roma ho avuto la fortuna di rintracciare quasi la metà di quegli exallievi: nessuno ricorda particolari pressioni religiose; solo uno parla di un timido tentativo di "proselitismo" da parte di un salesiano, mentre tutti conservano un grato ricordo, tanto da prestarsi a testimoniarlo davanti alle telecamere del TG1 e TG3. Anche nelle altre case salesiane di Roma, non risultano "sequestri" di bambini ebrei, né battesimi forzati; semmai solo dei falsi certificati di battesimo preparati dal giovane **don Camillo Faresin** (futuro vescovo in Brasile), insignito del premio della Menorah nel 1989 dalla comunità ebraica di Belo Horizonte su segnalazione di ebrei da lui salvati.[1]

IN PIEMONTE

Ai piedi delle Alpi la comunità ebraica era molto più ridotta di quella nel Lazio. Ma anche là la Chiesa fece la sua parte, pubblicamente riconosciuta da una mostra che restò aperta dal 15 ottobre 2004 al 30 gennaio 2005 al Vittoriano di Roma: "*Dalle leggi antiebraiche alla Shoah, 7 anni di storia italiana 1938-1945*". Una *storia* per al-

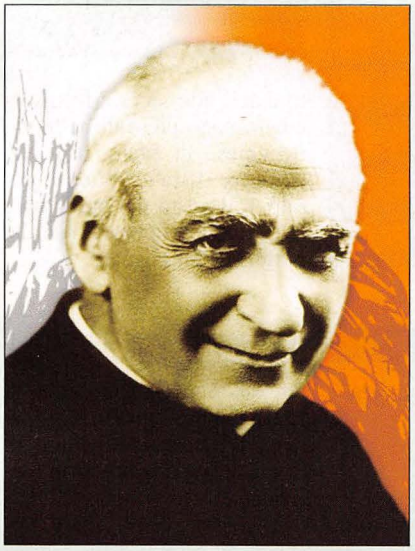
a diminuire sugli ebrei salvati da religiosi.



La cittadella salesiana di Valdocco, a Torino, casa madre dei salesiani e rifugio di molti ebrei nel periodo della persecuzione.



Molti ebrei furono tenuti nascosti nell'istituto salesiano Pio XI, che proprio quest'anno festeggia il 75° anniversario di fondazione.



Don Ricaldone, il Rettor Maggiore che approvò che le case salesiane aiutassero gli ebrei a sfuggire ai nazisti.

tro presentata ai visitatori romani (!) con qualche disinvoltura, visto che accanto agli arcivescovi di Torino, Genova e Firenze, che salvarono centinaia di ebrei, è stato dimenticato nientemeno che il vescovo di Roma, Pio XII, il quale in casa sua (Vaticano) e nei conventi romani salvò con certezza almeno 4300 ebrei.[2] I salesiani del Piemonte furono attivi non meno di quelli romani e nascosero bambini, ragazzi, giovani, adulti e intere famiglie ebree. La ricerca, ancora in corso, non è in grado di quantificarli; ma si trattò di decine. Furono ospitati nella cittadella di Torino-Valdocco, dove l'arcivescovo fece accogliere dal Rettor Maggiore bambini dell'orfanotrofio ebraico, e nelle case di Avigliana, Benevagienna, Borgo San Martino, Cavaglià, Casale Monferrato, Castelnuovo Don Bosco, Canelli, Cumiana, Cuneo, Foglizzo, Fossano, Lombriasco, Montalenghe, Novara, Penango, Torino-Valsalice, Torino-San Giovannino, Torino-San Paolo ecc. Di tutti loro, accolti per giorni, mesi e anni e inseriti nelle varie scuole, è documentato il battesimo, dopo mesi di catechesi, solo di tre adolescenti (due erano fratelli) all'Istituto Rebaudengo di Torino e di una ragazza inglese, nascosta con la madre a Torino-San Paolo. Molto significativo, a proposito della suddetta polemica, è un appunto autografo del direttore del seminario di Castelnuovo Don Bosco, don Pietro Stella che il 17 marzo 1944, dietro insistenza del ragazzo ebreo Gilberto Algranti, chiedeva al Rettor Maggiore di avvicinare la madre Clelia, per ottenere da lei il permesso di battezzare il figlio, previo consenso della curia arcivescovile. Il ragazzo poi pregava lo stesso Rettor Maggiore don Ricaldone di intercedere presso la madre perché gli permettesse di farsi salesiano. Passato il pericolo, tutti tornarono in seno alle loro famiglie, al loro orfanotrofio, o anche in una comunità ebraica, come l'orfanello affidato all'ufficiale Vittorio Segre dal "priore del convento canavesano" (leggi "direttore della casa salesiana di S. Benigno Canavese") di cui ha parlato "Il Giornale" del 13 gennaio 2005.

Le istruzioni date ai salesiani erano di non divulgare le proprie benemerenze. Ma a oltre 50 anni di distanza tale prudenza sembra essere stata superata dagli stessi "salvati". È il caso dello scrittore Aldo Zargani, che nel 1995 dedicava un intero capitolo di un libro all'esperienza sua e del fratello Roberto nella casa salesiana di Cavaglià; ricordando momenti lieti e tristi della vita collegiale, non conserva memoria di alcuna pressione perché si facesse cattolico, anzi racconta l'immensa discrezione del direttore che si vedeva quasi "costretto" a mandarlo nelle scuole del locale seminario per non fargli perdere anni di studio. È anche il caso del ben noto prof. Cesare Segre, accolto dai salesiani di Avigliana per un anno e mezzo, come ha raccontato lui stesso su "Il Corriere della sera" (21/8/97) e nella sua più recente autobiografia (1999). Segre, un cognome che ritorna nelle cronache salesiane del tempo, lo aveva pure un ragazzo nascosto a Castelnuovo, stando ai ricordi del compagno Gaetano Compri, che mi assicura di averlo visto poche volte in cappella. Della famiglia Segre erano anche le donne sfollate da Torino nel cuneese e protette dai salesiani (e salesiane) di Dogliani. Ma alla famiglia Segre andrebbero aggiunte quelle di Coen, Lattes, Jona e tante altre piemontesi e non. □

[1] (Per i particolari cfr. F. Motto, *Non abbiamo fatto che il nostro dovere*, Roma, Las 2000).

[2] (cf il documentatissimo articolo di G. Loparco FMA in "Rivista della Chiesa in Italia", I, 2004, pp. 107-210).



NAIROBI, KENIA

DELEGATI CS E DIRETTORI BS A CONVEGNO

Si è svolto il 23 maggio l'incontro dei delegati di comunicazione sociale e direttori dei vari Bollettini Salesiani editi nella regione salesiana Africa-Madagascar. L'incontro rientra tra le iniziative per migliorare la comunicazione e promuovere la rivista. Il Bollettino Salesiano è già presente in Africa in 5 edizioni, promosso da altrettante ispettorie o visitatorie: Africa Tropicale Equatoriale (ATE), Africa Occidentale Francofona (AFO), Africa Occidentale Anglofona (AFW), Africa Est (AFE) e Mozambico (MOZ), pubblicato in inglese, francese e portoghese, per un totale di 40 mila copie. La bella notizia è che a breve sono previste altre due edizioni del BS.

BREVISSIME DAL MONDO

CARACAS, VENEZUELA. Il cardinale Jorge L. Urosa Savino, arcivescovo di Caracas, ha approvato lo scorso maggio le nuove Costituzioni dell'Associazione "*Volontari Con Don Bosco*" (*CDB*). È un passo importante per il giovane gruppo della Famiglia Salesiana per giungere al riconoscimento come Istituto Secolare. L'Associazione dei CDB fu approvata dall'allora arcivescovo di Caracas il cardinale Ignazio Velasco Garcia, salesiano, il 24 maggio 1998.

VARSAVIA, POLONIA. Iniziando la sua visita in Polonia il 25 maggio, Benedetto XVI ha avuto modo di fermarsi in preghiera davanti alle tombe dei Servi di Dio cardinale Stefan Wyszynski e cardinale August Hlond, salesiano. Il Santo Padre ha incontrato il clero polacco nella cattedrale di Varsavia, dove numerosa è stata la rappresentanza di salesiani sacerdoti.

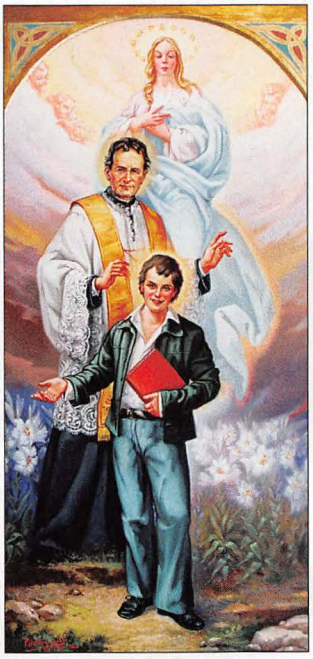
PARDUBICE, REP. CECA. Bella iniziativa a Pardubice, dove il 23 maggio si è svolto un seminario di studio dal tema "L'educazione dei ragazzi zingari" che ha visto coinvolti in modo particolare i centri giovanili salesiani di Teplice e Ostrava che quotidianamente lavorano con i giovani zingari. Il seminario ha ricevuto il sostegno dell'Unione Europea.

ONU, NEW YORK. Terribile il rapporto dell'Agenzia Unaids dell'ONU sull'AIDS: 25 milioni di morti in 25 anni. È la denuncia inequivocabile che il mondo sta perdendo la guerra contro la più terribile malattia esistente che ha infettato 65 milioni di persone. L'indagine non è stata un "pro forma", vi hanno collaborato 126 governi e gruppi umanitari presenti in 30 diverse nazioni.

NAPOLI/VOMERO, ITALIA

La parrocchia salesiana del S. Cuore al Vomero di Napoli si è arricchita di due nuovi dipinti: san *Domenico Savio* e santa *Maria Mazzarello*. Le tele sono opera del noto pittore maltese Paolo Camilleri Cauchi, i cui quadri sono presenti in numerose collezioni pubbliche e private soprattutto in Canada e in Australia. Camilleri è uno degli artisti più conosciuti e prolifici per il settore dell'arte sacra. Molti suoi quadri sono presenti nelle varie chiese di Malta. Lo stile classico, il tratto nitido e curato, e il gusto del particolare lo fanno apprezzare sia dai critici sia dal popolo.





HANGZHOU, CINA

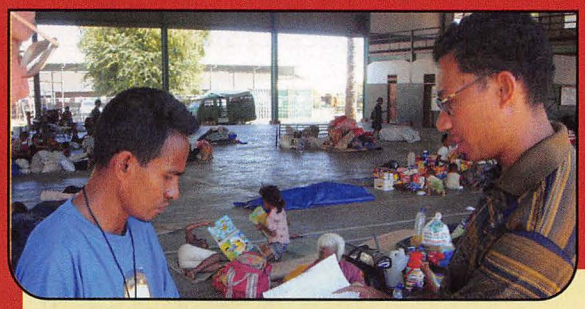
PEDAGOGISTI ITALIANI E CINESI ALL'UNIVERSITÀ DELLO ZHEJIANG

Il convegno, 21/22 aprile 2006, presso la Zhejiang University è stato un incontro di professori di pedagogia che ha messo a confronto pedagogisti cinesi ed europei nei vari campi dell'educazione, comunicazione sociale e sociologia della gioventù. Un incontro tra due mondi. Dall'Europa erano presenti anche alcuni salesiani, il prof. Roberto Giannatelli, Rettore emerito dell'Università salesiana, il prof. Guglielmo Malizia, direttore dell'Istituto di Sociologia dell'Università salesiana, Carlo Nanni, vice Rettore, il prof. Carlo Socol, docente di Storia della Chiesa presso l'Holy Spirit College di Hong Kong, il prof. Jacques Schepens della Facoltà di Teologia di Benediktbeuern. I partecipanti hanno avuto modo di ascoltare anche l'esperienza dell'oratorio di Don Bosco di Valdocco.

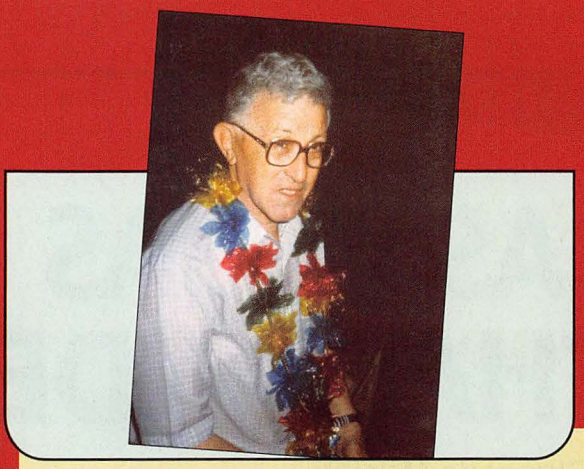


zoom

a cura del direttore



DILI, TIMOR EST
Continuano da mesi, anzi, da anni, i disordini a Timor Est che rendono precaria e problematica la vita di tanta gente. L'opera salesiana di Dili accoglie oltre 10 000 rifugiati. Nonostante l'impegno dei salesiani e la collaborazione della gente, iniziano a scarseggiare i beni di prima necessità quali l'acqua e il cibo. I disordini sembrano essere concentrati principalmente in alcuni centri abitati.



CALCUTTA, INDIA
Il centro salesiano "*Nikita*" ha prodotto un documentario selezionato per la XXI edizione del "Catholic Film Festival" di Niepokalanov in Polonia. Il cortometraggio narra la vicenda di don Louis Gobetti, salesiano, giunto dall'Italia in Bengala a 16 anni. Nei 70 anni di missione ha dato la sua vita per il bene della gente diventando un cittadino indiano. Don Gobetti ha oggi 86 anni e coordina il Santuario mariano di Bandel a 60 km da Calcutta.



NAIROBI, KENYA
Circa 400 ragazzi/e hanno partecipato al torneo "*Jesus Cup*" che si svolge ogni weekend per vari mesi e raduna migliaia di ragazzi di strada di Nairobi negli ampi spazi del "Bosco Boys". Più che un torneo sportivo, la "*Jesus Cup*" è un'opportunità di coinvolgimento per far vivere momenti di serenità e di benessere fisico e spirituale. Il "Bosco Boys" è un'opera salesiana che raccoglie ragazzi provenienti dagli slums di Nairobi.



CITTÀ DEL VATICANO
Benedetto XVI ha nominato don Peter Stumpf, salesiano, vescovo ausiliare di Maribor in Slovenia. Nato nel 1962, ha compiuto gli studi di teologia presso la Facoltà teologica di Torino-Crocetta. Ha ricoperto diversi incarichi pastorali e di guida in varie comunità salesiane. È stato delegato al Capitolo Generale 25° del 2002. L'Arcidiocesi di Maribor si estende su un territorio di circa 7400 km^2, conta una popolazione di 824 000 abitanti, dei quali 703 000 cattolici. I sacerdoti sono 397, i religiosi 229.



BEIT GEMAL, ISRAELE
Il 9 aprile u.s. si è fatta gran festa a Beit Gemal: il salesiano laico signor Vittorio Urbani compiva 100 anni. La sua vocazione nacque durante il servizio militare quando gli capitò di frequentare l'oratorio di Civitavecchia. È in Terrasanta dal 1933. Anche come salesiano ha sempre fatto il contadino. Ce l'aveva nel sangue, coltivava l'orto, la frutta, le viti, ecc. Auguri all'illustre "centenario".

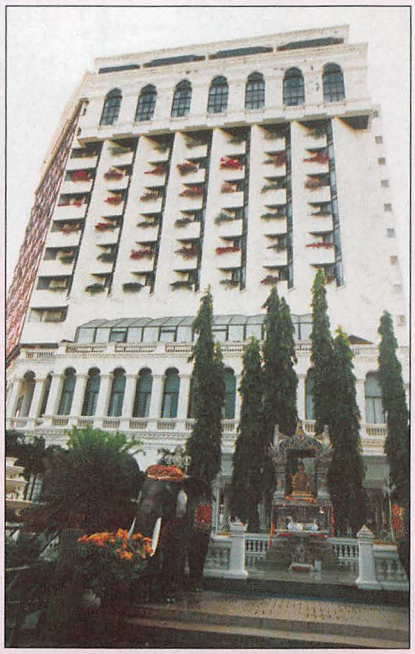


PISANA, ROMA
I rappresentanti dei diversi gruppi della Famiglia Salesiana (20 su 23) si sono ritrovati nella Casa Generalizia per la Consulta Mondiale. Tutti gli intervenuti hanno evidenziato l'urgenza di perseguire possibili azioni comuni. In una società sempre più secolarizzata lavorare in sinergia, specialmente a livello apostolico, vuol dire aumentare la capacità di incidere nei singoli e nella società.

LAS VEGAS THAILANDESE

di Giancarlo Manieri

È Pattaya, una cittadina sorta dal nulla che oggi, come ho scritto nel BS di settembre 2005, ha più di un milione di abitanti. È la più frequentata dagli stranieri, soprattutto europei e americani.



Un grande albergo di Pattaya con l'immancabile edicola del Budda.

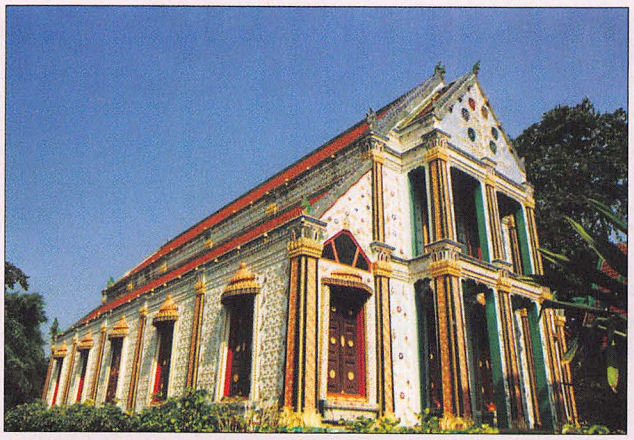
Eravamo nella città più occidentale, o meglio con più occidentali della Thailandia, Pattaya. "Don, raccontami la storia di Pattaya". "Non è una gran bella storia. Intanto, andiamo a farci un bagno al mare, te la racconto lungo il tragitto". Mi preparai e ci avviammo. Seppi che prima della guerra del Vietnam la città "era solo una spiaggia e poche case di pescatori: un luogo tranquillo e silenzioso che usavo per incontri, ritiri spirituali, corsi di formazione per animatori, ecc.". "Dove li facevate, sulla spiaggia?". "Anche. Ma don Gustavo Roosens aveva costruito qui una casa e quella usavamo. Poi negli anni Sessanta iniziò uno sviluppo abnorme". "Che cosa era successo?". "Erano arrivati gli americani. Sbarcarono a migliaia, diretti in Vietnam. Proprio in questo silenzioso paradiso costruirono la loro base logistica, dove venivano preparate le reclute prima di scaraventarle al fronte, a morire sotto gli attacchi dei viet-cong. Il campo conteneva ogni ben di Dio, ma i soldati, si sa, cercano altro…". Indugiò un poco don Battista, poi continuò in fretta: "Beh, lo sai che cosa cercano i soldati". "No che non lo so!". "Oh, ingenuotto! Cercano carne fresca. Così, cominciarono ad arrivare ragazze da ogni parte della Thailandia, ma anche da fuori, a disposizione dei soldati". "Ah, la carne fresca!". "Non dirmi che non l'avevi capito". "No, lo giuro! Insomma, Pattaya divenne un gran bordello?". "Più o meno… Più *più* che meno! Allora, vista la mala parata i salesiani decisero di ritirarsi, regalando stabile e terra annessa ai redentoristi che la usarono dapprima per i ciechi…". "Gli unici che non potevano vedere il miserabile commercio che si stava organizzando", interruppi. "Cominci a capire, eh?". "Mica sono tutto scemo!". "Sì, ma in certi casi è meglio farlo credere". Devo confessare che un po' mi dispiacque la ritirata strategica dei salesiani. Compresi tuttavia che per i figli di Don Bosco sarebbe stato difficile reggere un'opera che si sarebbe riempita di trovatelli, di figli di prostitute, di ragazze madri, di orfani di genitori uccisi da malattie veneree. L'antico paradiso non esisteva più: "Pattaya era diventata ormai un luogo di ritiri d'altro genere da quelli che organizzavo io", concluse don Battista con una punta di tristezza. In effetti, la città era ormai la Las Vegas della Thailandia. E lo mostrava sfacciatamente. "Esiste la proibizione del gioco d'azzardo, ed è rigorosa. Ma c'è tutto il resto: una ressa di night che qui chiamano Go-Go". "Perché?". "E che ne so?".

IN SPIAGGIA

Eravamo intanto arrivati sulla spiaggia, zeppa di bagnanti come Rimini, attirati da una giornata caldissima. Misi piede sulla sabbia: scottava e subito re-infilai i sandali per attraversarla fino al bagnasciuga. Ma mi bloccai dopo qualche metro e guardai interrogativo la mia guida, a cui ridevano perfino le orecchie: "Aspettavo una qualche reazione. È arrivata!". "Ma… vedo bene o ho le traveggole?". "Vedi bene, vedi bene!". In mezzo all'acqua a fare il bagno si agitava parecchia gente: ragazzi, giovani, anziani. E c'erano anche delle donne. Che c'è di strano? Il fatto che le signore erano completamente vestite, sandali compresi e fazzoletto in testa. Qualche giovane mamma avvolta nel vestito tradizionale, faceva il bagno al figlioletto: lui in compenso completamente nudo. Dissi indicando il *quadretto*: "Per la legge del contrappasso?". Battista non ci badò e mi diede la spiegazione generale: "Qui le donne – è un dettato del buddismo – non possono prendere il bagno né in bikini, né in costume intero. Le pochissime che vedi, o sono occidentali o, se sono thailandesi, sono considerate prostitute". "Anche in questa città del sesso, o meglio 'di carne fresca', come la chiami tu?". "Certamente!". Ne avevo imparata un'altra.

STORIA E STORIE

Pattaya è una città a prevalenza femminile. "È un'impressione?". "No, è la realtà". Ragazze giovani e giovanissime erano disseminate un po' ovunque, passeggiavano per le strade, sostavano davanti ai locali



Una chiesa cattolica "inculturata".



Bimbi, figli di prostitute, abbandonati davanti alla casa delle suore, da loro raccolti e allevati.



Il fondatore del grande complesso degli scalabriniani.

notturni, numerosi quanto i nostri bar, facevano capannello lungo i marciapiedi, davanti ai negozi, e/o ai portoni degli alberghi. "Ma non è tutto oro quello che luccica", sbottò don Battista all'improvviso. "Spiegati!". "Ognuna di loro ha una storia dietro. Di abbandoni, di fughe da casa, di famiglie sfasciate, di stupri, disgrazie, miseria, fallimenti… devo continuare?". "Perché, ti sembra di aver elencato poche cose?". Da quel momento guardai con altro occhio le tante ragazzine di Pattaya, tristo frutto *collaterale* della guerra vietnamita. "Come puoi notare, tanti sono gli occidentali. E non li vedi mai soli, hanno sempre una, due o più ragazze attorno. Non credo che tu pensi siano le figlie! Ho chiesto una volta a una di loro perché mai facesse quel mestiere. Con tutto candore mi ha risposto: tu lavori, con la testa, o con le mani… io con altre parti del corpo". "Ma la legge, la religione? Non mi hai forse detto che sono tutti buddisti devoti?". "La mentalità buddista non è quella cristiana. E la legge bada solo a che non si commettano violenze. Comunque, queste poverette sono tutte vittime, e i carnefici, più che i loro *papponi* – come si dice in Italia – sono i clienti, quasi tutti occidentali. E gli italiani purtroppo non sono gli ultimi della lista". "È un tipo di turismo che grida vendetta al cospetto di Dio". "Già!". Mi veniva in mente il monito di Gesù, quello della macina da mulino legata al collo di chi scandalizza un bambino, perché quelle ragazze avevano tutta l'aria di essere bambine o poco più…



I taxi della città. Sono centinaia e girano tutto il giorno sempre pieni di turisti e locali.

UNA GOCCIA NEL MARE

I redentoristi hanno fondato un grande complesso dove gestiscono con le suore un orfanotrofio, oltre a un giardino d'infanzia per bambini abbandonati, figli di prostitute o di ragazze madri che li lasciano nottetempo davanti alla porta delle religiose, frutti indesiderati della vita notturna. Esiste anche un coraggioso ordine di suore che si occupa della redenzione delle prostitute: fanno un gran lavoro ma è una goccia nel mare di decine di migliaia di donne in queste condizioni. A sera abbiamo fatto visita a uno dei locali: "Ti conviene renderti conto di persona di quel che è un certo commercio… Sei ben foderato?". Capii il riferimento: "Beh, credo di sì". Ci accompagnò Armando, un amico imprenditore italiano. Il gran locale aveva al centro un palchetto per il ballo e una specie di tribuna sul lato destro dove erano in mostra un centinaio di ragazze, ciascuna fornita di un cartellino con un numero ben visibile. Ai tavoli gli avventori/spettatori, tutti stranieri, tutti occidentali. Mi vergognai. Alla fine di un ballo, molti indicarono un numero a un inserviente: avevano comprato per un'ora o per una notte, o addirittura per una settimana la giovane corrispondente. Ne ebbi a sufficienza. Una rabbia sorda mi invase: "Mi sa tanto che il Padreterno prima o poi ce la farà pagare". "Lo credo anch'io", rispose Battista, mentre disgustati uscivamo dal locale.

(continua)

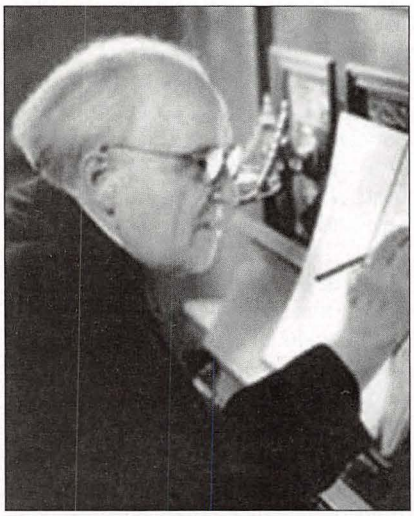
(servizio fotografico dell'autore)

DUE "MONSIGNORI"

di Serena Manoni

UN GENIO MUSICALE

Cinquant'anni fa, il 12 ottobre 1956, moriva uno dei più grandi compositori di musica sacra del Novecento, monsignor ***Lorenzo Perosi*** *che per quasi 50 anni diresse la Cappella Sistina.*



Fu un grande talento musicale Lorenzo Perosi, figlio d'arte (il padre Giuseppe era Maestro di Cappella del duomo di Tortona, ma era musico anche il nonno, il bisnonno, il trisnonno…), lo hanno reso famoso gli "*oratori*" quel particolare genere musicale che può definirsi un racconto compiuto, una storia, una narrazione senza rappresentazione scenica. La melodia di queste sue eccellenti composizioni ha raccontato in modo mirabile "*La Passione*" (1897), "*La Resurrezione*" (1898), "*Il Natale*" (1899), *La strage degli Innocenti*" (1900) e molti altri episodi evangelici. Né si fermò qui la sua produzione. Musicò infatti 52 Messe, uno Stabat Mater e centinaia di pezzi sacri per coro, riportando fra l'altro in auge il canto gregoriano che era stato quasi abbandonato nelle chiese. Di questo antico e sublime canto popolare ed ecclesiale egli fu l'autentico innovatore. Per capirlo a fondo e penetrarne i segreti, nel 1894 si era recato nella famosissima Abbazia di Solesmes a scuola dai più celebri gregorianisti del tempo, Dom Mocquerau e Dom Pothier.

Lo ordinò sacerdote il suo grande amico, il cardinale di Venezia Giuseppe Sarto, che diventerà papa Pio X, ora santo. Un altro suo grande amico fu don Luigi Orione anche lui santo, che era anche compaesano e coetaneo di Lorenzo. Ambedue, infatti, erano nati a Tortona e ambedue nel 1872: Luigi il 23 giugno e Lorenzo il 12 dicembre. Perosi fu musicista vicino alla *Giovane Scuola*, quella scuola verista che annoverava nomi eccellenti tra i suoi membri: Puccini, Mascagni, Leoncavallo, Cilea, ecc. Il nostro monsignore non sfigura di fronte a loro, tutt'altro. Nel famoso volume del 1899 "Musicisti d'oggi", tradotto poi in tante lingue, al musicista compositore don Lorenzo Perosi è dedicato un intero capitolo. Moltissimi furono i suoi estimatori e ammiratori da Boito fino a Toscanini. Fu compositore prolifico e versatile. Il numero dei suoi brani va dai 3 ai 4 mila.

In Italia gli hanno dedicato un conservatorio, il "*Lorenzo Perosi*" di Campobasso, istituzione di alta cultura fondata nel 1971. Il coro "*Lorenzo Perosi*" di Orbassano (TO) che esegue un repertorio quasi esclusivamente sacro e popolare. L'"*Accademia Perosi*" di Biella (1984), nata nel 1973 come "Istituto Musicale Lorenzo Perosi" che costituisce un *unicum* nel panorama culturale musicale italiano.

Non tutto filò liscio nella sua salute. Nel 1922 venne ricoverato per gravi disturbi mentali dai quali tuttavia poté riprendersi, continuando la sua prolifica produzione e la direzione musicale della Cappella Sistina, il coro ufficiale dello Stato del Vaticano.



Arturo Toscanini con Lorenzo Perosi.

PER DUE STORIE

UN GENIO PASTORALE

Monsignor Gennaro Prata moriva il 28 settembre 2005. Fu un grande salesiano e un grande vescovo.

Avrebbe desiderato passare la sua vita nel nascondimento, come semplice servitore del Vangelo in terre lontane. Ma la provvidenza e il volere del Papa disposero diversamente. Gli diede i natali un paese della provincia di Caserta che si vuole fondato dall'imperatore Decio in onore della sua amata, la bellissima regina Fina (donde il nome *Rocca della mia Fina*, per fusione *Roccamonfina*). Nel 1923 aveva poche centinaia di abitanti, a dispetto di una storia commerciale che nel passato per oltre un secolo gli aveva dato un certo rilievo. Il suo profilo personale è quello di un uomo umile e modesto che aveva voglia di portare la parola di Dio dov'era possibile.

Partì dall'Italia che aveva 15 anni, tra il silenzio angosciato di papà e mamma che non ebbero il coraggio di proferire parola. Quella mattina parlò solo la sorellina di 9 anni cui Gennaro raccontava fantasiose storie dei posti dove sarebbe andato, pieni di frutta esotica, uccelli meravigliosi e amabili scimmiette: "Poi, mandami una scimmia!", fu il saluto della piccola. L'America Latina diventerà la sua seconda patria. Prima il Perù, poi la Bolivia. Fu insegnante di diritto canonico e di teologia morale presso il seminario diocesano di La Paz, e anche a Roma presso l'Università salesiana, ma solo per qualche mese, perché il 10 dicembre 1960 Giovanni XXIII lo nomina vescovo ausiliare di La Paz. Ha 37 anni ed è il più giovane vescovo italiano e forse della Chiesa.

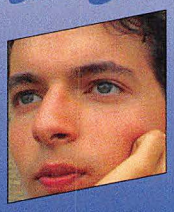
Vent'anni a La Paz (1961-1981). Fu il momento delle grandi opere. La più pesante? La fondazione dell'Università Cattolica della Bolivia, per la quale dovette – e vi riuscì – far cambiare la Costituzione del Paese che proibiva le università private. Paolo VI ne era consapevole: "Abbiamo messo sulle spalle di monsignor Prata un peso molto grande". Di quella Università che oggi ha 10 mila studenti e dislocazioni in 4 città, fu il primo Rettore e poi Gran Cancelliere. Ma anche la sua azione pastorale era a vasto raggio: fondò 12 parrocchie con relativa chiesa e opere sociali annesse, un ospedale con 100 posti letto, una città dei ragazzi, ambulatori medici in quasi tutte le parrocchie della diocesi. Quando fu trasferito a Cochabamba come arcivescovo, fondò altri 54 ambulatori, molte nuove parrocchie e centri di formazione per catechisti: un'attività a tutto campo che non conosceva riposo e l'aveva costretto a chiedere sovvenzioni ovunque... Ma era un pastore più che un amministratore, e a tal proposito ebbe non poche grane.

Accettò prontamente di dimettersi quando s'accorse che non sarebbe riuscito a governare il vorticoso giro di dollari che gli erano necessari per completare e sostenere le sue innumerevoli opere (qualche giornale lo apostrofò come *Monsignor dollaro!*) e lasciò definitivamente la Bolivia, con molto rimpianto ma con altrettanta decisione. Tornò in Italia e si ritirò in Campania nella sua cara Roccamonfina, "*e finalmente*, sono sue parole, *potei fare quello che non avevo potuto far prima: predicare, confessare, dirigere spiritualmente...*". Continuò a fare il prete, con umiltà e fervore, fino alla sua morte avvenuta a Sessa Aurunca un anno fa. Il suo ricordo è ancora vivo sia tra la gente delle sue diocesi in Bolivia, dove tra le altre cose ricevette una serie impressionante di onorificenze e lauree *Onoris Causa*, sia tra i suoi compaesani di Roccamonfina che lo avevano conosciuto umile, devoto, ormai completamente dedito allo spirito. □



Febbraio 2001. Monsignor Prata (primo a sinistra) con i cardinali Javierre, Stikler, Maradiaga, Obando Bravo e i vescovi Bertone, Hector Santos e Luis Santos, in visita all'UPS al Rettor Maggiore ammalato (sarebbe deceduto l'anno dopo).

lettera ai giovani



A CHE SERVE?

STUDIARE PERCHÉ?

Fabiana Di Bello

Prima scena: Liceo scientifico di Macerata
Metà settembre. Ore 8 del mattino.
Ritornare a scuola è dire "Ciao", "Come va?", "Buongiorno", "Senti", "Grazie".
È chiamarsi per nome. Correggo, è chiamarsi con mono/bisillaba:
Giu-Giusy per Giuseppina, *Ga-Gabry* per Gabriele, *Si-Simo* per Simone.
Il gergo è distillato, microscopico.
Si ricomincia. È il primo dell'anno anche se sei a settembre inoltrato.

Seconda scena: La passerella.
Zainetto griffato al posto della cartella.
La felpa nuova fiammante al posto della divisa, i diari, le gomme colorate.
Tutto accessoriato, telefonino incluso.
Il look è il combustibile di ogni studente.

Terza scena: Una discussione per una puntata di Porta a Porta in ultima serata:
"Perché settembre meriterebbe un giorno in più: 31 settembre anziché trenta".
Uno: perché sui davanzali delle case di campagna c'è sempre un fiore,
una rosa che non fa rimpiangere il mese di maggio che ne ha trentuno.
Due: perché la forza di volontà invita a coprire un deficit di capacità.
È un additivo che compensa i propri limiti.
Se osservi un contadino, lavora molto di più dei suoi giorni a disposizione.

Ricordo un'espressione di don Guanella.
"Se non accetti la fatica, rifiuti il futuro dei tuoi sogni".
Non dire: "A cosa serve la scuola"?
Se mi chiedessero cosa apprezzo di più in uno studente risponderei:
il futuro, l'età, la spensieratezza.
La suola non rende tutti uguali,
ma ugualmente a tutti fa intravedere la strada, l'orizzonte, il sogno della vita.

In questa stagione della vita il presente e il futuro discutono tra loro.
Il dubbio o la paura a volte si siedono tra loro due.
La giovinezza interessa più l'anima che il corpo.
Lo spirito risplende, trasmette un'immortalità interiore,
irradia il fremito della vita, non porta alla deriva.
La spensieratezza è la leggerezza di un battito d'ali come di farfalla.
Non pensi, ma rifletti una condizione di vita, senza norme, senza orari.
Non imbavagliare dentro di te i fatti dell'esistenza.
Sei capace di badare alla gioia e non ai suoi surrogati e alle sue contraffazioni.
Non chiederti "perché studiare"?
Te lo ripetono dal mattino alla sera genitori, insegnanti, esperti.
Chiediti come crescere, come diventare grande, come studiarti per scoprire il segreto della tua giovinezza.
C'è tanto da imparare per diventare uomo.
La scuola ti insegna a diventare "grande".
Per volare non bastano le ali, occorre un cielo aperto sopra di noi.
Non è ancora il tempo di spiccare il volo, è necessario un nido che ti faccia crescere.
Lo studio non serve se non si mette a servire la vita. Ciao.

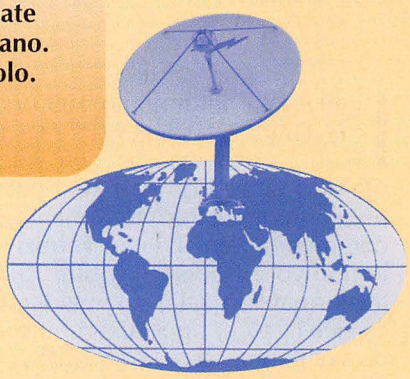
Carlo Terraneo



Cipriano Demarie

INSERTO CULTURA

Presentiamo in questo numero del BS una delle cento SALE DELLA COMUNITÀ – così sono chiamate dai salesiani – che costellano il territorio italiano. Si tratta di sale cinematografiche. Ma non solo. Le SdC sono veri centri di cultura, fiore all'occhiello del sistema salesiano.



UNA PER TUTTE LA SALA SAN LUIGI

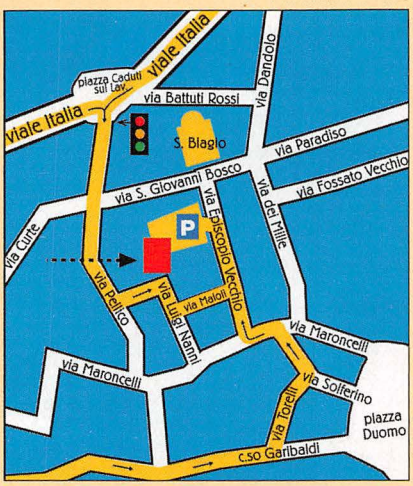
di Giovanni Granelli

Sono più di cento le "Sale della Comunità" (SdC) salesiane in Italia. Una sessantina sono con attività esterna, quindi a norma e pienamente funzionanti. Alcune sono in ristrutturazione o in attesa di permessi. Formidabili veicoli di comunicazione e di educazione. Tra queste la Sala multimediale San Luigi dei salesiani di Forlì.



Inaugurata nel lontano 1893 come teatro, la sala San Luigi di Forlì faceva parte dell'unico oratorio cittadino. Tra i suoi autorevoli frequentatori ricordiamo il commediografo **Diego Fabbri** e l'onorevole **Roberto Ruffilli**. Si è trasformata in sala cinematografica nel 1945 e, dopo una chiusura di vent'anni, si è rinnovata nel 2000 come Sala Multimediale, adibita a teatro, cinema, audizioni e conferenze, e attrezzata di molteplici strumenti comunicativi. La sala, 204 posti a sedere, è situata nel centro storico della città. Nella stagione 2004/2005 ha registrato circa 23 000 presenze in 189 giorni di programmazione, per un totale di 231 manifestazioni di vario genere (cinema, teatro, cultura). I gruppi e le associazioni che hanno utilizzato la sala sono stati 49. Gestita in origine dai preti diocesani, dal 1942 la sala è di proprietà dell'Istituto Salesiano Orselli, in via Episcopio Vecchio, 9. La gestione è costruita sulla collaborazione fra salesiani e laici, affidata a un consiglio direttivo che ne cura la programmazione, si avvale del contributo di associazioni e gruppi, e decide in merito a eventuali concessioni a uso di terzi. La storia della sala affonda le sue radici nel tessuto cittadino di Forlì, e conserva quelle caratteristiche di luogo di ritrovo, di incontro giovanile e di maturazione civile ed ecclesiale che contraddistinguono l'operato e l'intervento educativo dei salesiani.

San Luigi
SALA MULTIMEDIALE
OPERA SALESIANA - FORLÌ



Ubicazione della sala.


Consiglio 2004 con don Frisoli.


Gruppo del San Luigi.

ISTITUTO ORSELLI
SALESIANI

Queste le principali date della storia della sala:

1893: inaugurazione del teatro San Luigi, gestito dal clero locale.

1930: Diego Fabbri prova al San Luigi.

1942: avvio della proprietà e della gestione della sala da parte dei salesiani.

1945: trasformazione in *Cinema Italia*.

1965: prima ristrutturazione.

1979: chiusura.

2000: riapertura e trasformazione in *Sala Multimediale*.

LA MISSIONE

La nostra missione si delinea sui diversi spazi che strutturano la sala: la biglietteria, il palco/schermo e la platea. In ragione di questa premessa, consideriamo che puntare sulle



Gruppo del teatro dialettale.



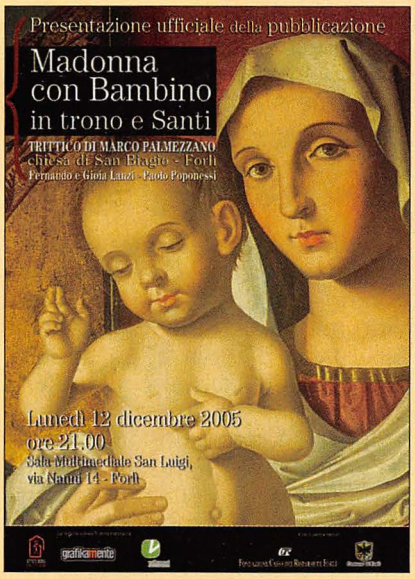
Interno della sala.

persone del pubblico, la platea, porti l'attenzione sull'aspetto educativo e sociale; preoccuparsi della qualità dello spettacolo, il palco, spinga a ricercare un risultato artistico, e infine mirare all'incasso, la biglietteria, comporti l'attivazione di un'impresa commerciale. Su questi elementi, esposti nell'ordine di priorità che noi attribuiamo a ognuno, si costruisce l'obiettivo nostro e della sala: rivolgersi all'intera città, essere aperti a tutte le persone, con particolare attenzione ai giovani, al fine di coinvolgerli e renderli protagonisti delle diverse iniziative. La sala San Luigi si propone pertanto di essere *palcoscenico* per le varie espressioni culturali del cinema, del teatro e della musica; *tribuna* per l'incontro e il confronto su temi e problemi di attualità; *cattedra* che indaga i segni dei tempi e ne svela i fermenti evangelici. Le attività sono gestite da un direttivo formato da due salesiani, dai coordinatori dei singoli settori e dai responsabili dei servizi. Il consiglio si riunisce tutte le settimane, garantendo con l'assiduità del confronto una programmazione consapevole e ragionata e un clima di collaborazione che favorisce il progredire di una vita associativa nello spirito del volontariato. L'attività si avvale dell'intervento dei suoi volontari (11 membri del consiglio e 12 soci animatori del Cinecircolo) e del personale fisso (3 persone in sede e 3 collaboratori esterni), rendendosi così equiparabile per funzionamento e finalità a un'azienda no-profit. L'obiettivo del mantenimento della gestione in pareggio è perseguito, oltre che attraverso le entrate di bigliettazione e affittanze, con il sostegno degli sponsor e il contributo dell'Ente locale, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e delle banche. Fanno parte della squadra i seguenti gruppi:

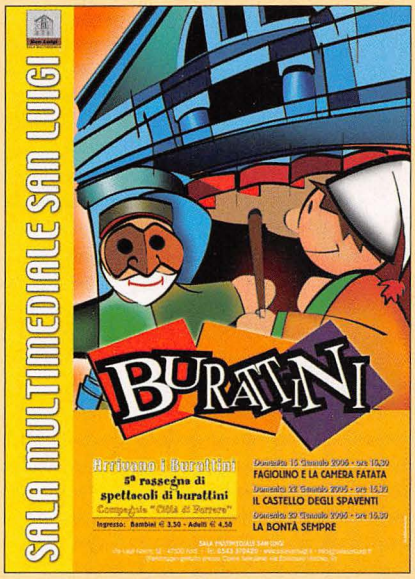
– Il cinecircolo *"C.G.S Lanterna magica"*. La sala è associata ai Cinecircoli Giovanili Socioculturali attraverso il suo gruppo del cinema "CGS Lanterna magica" che, con incontri settimanali, programma tutta l'attività cinematografica, elabora le schede critiche dei film in programma e organizza le presentazioni. Gli appuntamenti: *cinema festivo, d'essai, per ragazzi, africano.*

– La compagnia teatrale *"Cinecircolo del Gallo"* che dal 2000 organizza la rassegna di teatro dialettale "*Amarcord San Luis*", la più importante in Romagna. È un'associazione di teatro amatoriale fondata nel 1963 nell'oratorio salesiano di Forlì, tuttora sua sede. È iscritta alla FITA (Federazione Italiana Teatro Amatoriale) dal 1972 e annovera più di 2000 recite. Gli appuntamenti: *teatro dialettale, giovanile, di figura.*

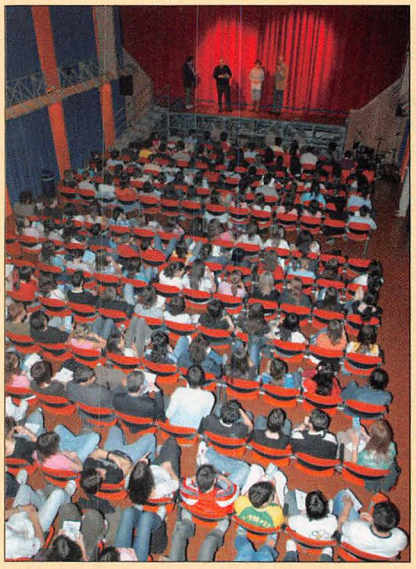
– L'Unione Ex-allievi don Bosco - Forlì. Nata nel 1955, è composta dalle persone che nella loro giovinezza hanno frequentato l'oratorio salesiano. Tra le molteplici attività organizza gite annuali di una o più giornate nel territorio italiano e incentiva visite guidate alla città, che il San Luigi assume nella sua programmazione e promuove. Appuntamenti: *visite guidate, gite turistico/artistiche*. Senza contare il settore della produzione editoriale.



Presentazione di una pubblicazione.



Locandina per il teatro dei burattini.



Uno spettacolo e il suo pubblico.



Scena di teatro.

LO STILE

In sintonia con il carisma salesiano che muove ogni attività della sala, ci piace approfondire due tratti distintivi fra quelli precedentemente elencati.

Incentivare le collaborazioni. In questi anni abbiamo volutamente attivato collaborazioni e stipulato accordi con diverse associazioni, riuscendo a unire forze molteplici che hanno contribuito, nella loro diversità, a un risultato sinergico moltiplicato. Se per costruire un muro ognuno porta un mattone non si raggiunge nessun risultato, se invece c'è chi porta la sabbia, chi la calce e chi il mattone, il muro viene su.

Favorire il raccordo. Nel mese di maggio la sala ospita l'intervento concordato dei diversi gruppi di impegno e del Tempo Libero presenti nell'Opera Salesiana. Ciascuno riceve una spinta in più nella sua attività e il "San Luigi" è per ognuno un luogo di incontro, di visibilità e di accordo. Come chi deve raggiungere un posto nella parte opposta della città è facilitato nel suo percorso dal raccordo anulare, così il "San Luigi", coordinando i diversi gruppi, ha facilitato a ognuno il suo percorso associativo.

Dare visibilità e informare sui programmi non è certo un lavoro marginale e assorbe gran parte del tempo di segreteria. Questi i canali privilegiati, scelti per raggiungere il più direttamente ed efficacemente possibile il pubblico:

– il *sito* www.salasanluigi.it curato dal nostro webmaster e costantemente aggiornato

– i *comunicati stampa* inviati ai quotidiani locali e ai notiziari settimanali che ci riservano uno spazio sulle loro testate

– il *pieghevole* della programmazione mensile distribuito in biglietteria e in alcuni luoghi pubblici.



Locandina di una rassegna.



Locandina della rassegna giovanile di teatro e musica.

CONCLUSIONE

Questa nostra breve esposizione racconta di tante cose che sono comuni a molte sale della comunità, ma il condurle tutte assieme forse fa la differenza. La mole di attività qualificata, il contatto con le persone, le intese con vari gruppi ci fanno constatare continuamente quanto la sala sia veramente, se bene indirizzata e gestita, un luogo di promozione umana e di pre/evangelizzazione.

Giovanni Granelli



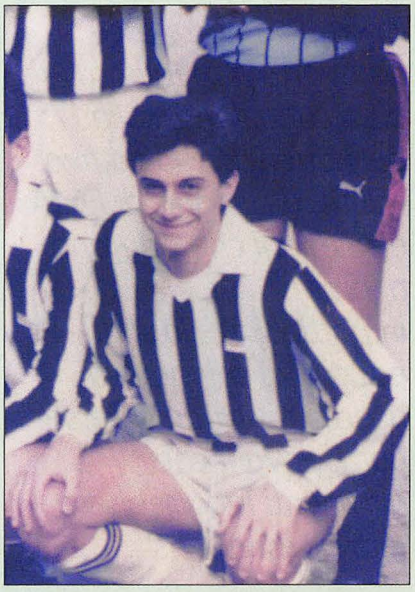
FRANCESCO CAMPIONE A QUINDICI ANNI

Spicca tra gli altri ragazzi dell'oratorio nella squadra PGS Or.Sa. dei "giovanissimi". Suo punto di riferimento è il padre, la persona che secondo lui "più si avvicina a Gesù per bontà, generosità, capacità di perdonare". Genzano di Roma 2 giugno 1986. Finale nazionale PGS della sua categoria. Ultimi minuti di gioco e... calcio di rigore per la squadra Or.Sa di Barcellona di Sicilia che ha vinto finora tutte le partite. Emozione!... Tocca proprio a Francesco tirare: rincorsa, tiro a effetto, goal! E si ritrova campione nazionale PGS.

■ **Ma Francesco, e tutti lo sapevano**, era anche campione nella vita semplice di tutti i giorni, con il suo sorriso timido e un temperamento tranquillo e riservato. Aveva un amore grande per il suo oratorio, dove trascorreva buona parte del tempo libero, dedicandosi allo sport (il calcio... e guai a toccargli la sua Juventus) e alle attività formative. È un ragazzo dal '*sì*' facile, spontaneo e sincero. "Ogni giovane come me ha delle aspirazioni, altrimenti sarebbe già vecchio. Penso che se Gesù mi chiamasse io lo seguirei, perché è difficile dire di *no* a Lui". Aveva un carattere timido, geloso dei suoi sentimenti, tanto che era una bella fatica avvicinarlo e soprattutto scrutarne le emozioni. Ma bastava entrare in contatto con lui che il ghiaccio si scioglieva e un bel sorriso spuntava sulle sue labbra. Riusciva a esprimere una grande carica e una gran voglia di vivere.

■ **Lo sport che praticava con entusiasmo** e impegno riusciva a fargli perdere l'innata timidezza che lo distingueva e faceva sprigionare la gioia cristallina che aveva dentro, sempre, sia che perdesse sia che vincesse. A scuola non sempre le cose andavano benissimo. A volte c'era qualche insufficienza, che tuttavia non bastava, benché gli dispiacesse, a fargli perdere la serenità del volto e del cuore. "Ce la farò", si ripeteva. E dobbiamo dire che ce l'ha sempre fatta. Spuntava nel pomeriggio all'oratorio con l'immancabile pezzo di pane tra i denti e un gran sorriso sulle labbra.

■ **Un cuore sensibile con dentro tanti valori**. "Conservo dentro di me molti valori e fra questi il più impegnativo e il più importante è la mia famiglia". Scrive ancora in un quaderno di terza media: "Io, ogni sera, prima di coricarmi, prego il Signore di aiutarmi e darmi la forza di continuare a vivere degnamente". Era una perenne carica di ottimismo, di grande lealtà nel gioco e nella vita, odiando la falsità e il gioco pesante. Non ha fatto grandi cose, ma ha dato la sua disponibilità a tutti quelli che chiedevano il suo aiuto, senza tanti sbandieramenti, con la generosità tipica di un quindicenne. Anche Lui, come il coetaneo e amico oratoriano **Santino Calabrò** nell'estate del 1986 si incontrava con Cristo sull'asfalto della strada in un tragico incidente con il suo scooter. □



Francesco Recupero (1971-1986)

SOGNARE A TIMOR

di Graziella Curti

Creare ragioni di speranza, in un'isola dove il governo non riesce ad avere la meglio sulla disoccupazione, sulla delinquenza e la cattiva salute, è il sogno di FMA e salesiani che operano a Timor.
In particolare, la sfida educativa spinge alla ricerca di strade diverse per i giovani che altrimenti fuggirebbero tutti all'estero.



Bambini della scuola elementare di Dili/Comoro.

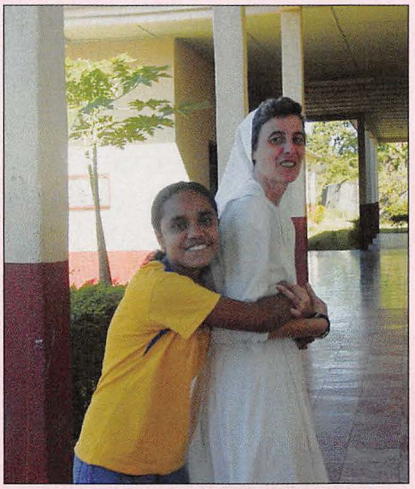
Da Timor, suor Alma Castagna, missionaria italiana, che vive nell'isola dal 1992, ci comunica i dati di un censimento rivelatore. Lei è un medico e lavora in un piccolo ambulatorio chiamato *clinica* frequentato dai 30 ai 70 pazienti al giorno.

È responsabile del Programma nazionale per la TBC a livello zonale e coordina un gruppo di *motivatori alla salute*, che si occupa della formazione dell'educazione in ambito sanitario della popolazione dei vari villaggi.

LETTERA AGLI AMICI

«Sento che molti si preoccupano della situazione che vive Timor Est. I rapporti con l'Indonesia sono sufficientemente distesi da non far pensare a un attacco militare, come qualcuno dall'occidente sembra paventare. Il problema sono i rapporti all'interno, nel senso che il malcontento verso il governo cresce di giorno in giorno. C'è disoccupazione, si attua una politica non attenta al settore dell'agricoltura e non vi è nessun incentivo perché i giovani non fuggano dal lavoro dei campi. Al tempo stesso, il miraggio dello studio universitario attira tutti verso la capitale. Il numero di università è incredibile, la qualità è scarsa e intanto si ritarda semplicemente l'inizio dell'attività lavorativa.

L'anno scorso è stato fatto un censimento del quale vi riporto alcuni dati per avere un'idea della situazione attuale a Timor. La popolazione è passata da circa 750 mila persone nel '90 a quasi 930 mila nel 2004; la crescita annuale è del 4% e si calcola che, con questi dati, raddoppierà nel giro di 17 anni. Il 62% della popolazione vive con meno di 0,55$ al giorno e questo significa non solo povertà e disoccupazione, ma anche delinquenza in aumento, soprattutto furti. Se poi riflettiamo sulla salute: l'indice di mortalità materna per parto è di 880 donne su 1000 bambini nati vivi (per avere un confronto, in Vietnam, di donne ne muoiono 150 e in Cambogia 437). Altri dati che impressionano riguardano la morta-



Suor Alma Castagna vive a Timor dal 1992.



Scuola professionale di Fuiloro.



Venilale. "*Motivatori alla salute*" incontrano la gente dei villaggi.

lità: quella neonatale è del 33 per 1000 bambini nati vivi, quella infantile è del 61 per 1000 e quella dei bambini al di sotto dei 5 anni è dell'83 per 1000». La popolazione timorese, secondo le missionarie, è simile al popolo ebreo all'arrivo nella Terra Promessa. Dopo aver sopportato violenze e guerra, in questo momento di transizione, sta assaporando i frutti della libertà, quelli dolci del poter decidere e scegliere, e quelli più amari del doversi far carico in prima persona delle responsabilità del loro stesso sviluppo. Eppure, anche in presenza di una simile realtà, le Figlie di Maria Ausiliatrice e i Salesiani continuano a sognare un miglioramento delle condizioni di vita. E si danno da fare perché ciò avvenga. Sognano di vedere i giovani crescere come donne e uomini consapevoli del loro valore e delle loro capacità, convinti e appassionati della loro fede e del loro compito di vita.

IL RAGAZZINO DI BUON CUORE

La passione delle Figlie di Maria Ausiliatrice è sicuramente rivolta ai giovani, ai piccoli. Tale passione, in un tempo in cui l'unico miraggio è quello di uscire dalla propria terra, risulta pure una grossa sfida. «Pensano che la terra promessa sia subito al di fuori dei confini di Timor – osserva suor Alma –. In questi mesi abbiamo avuto con noi alcuni volontari, uno dei quali si è reso disponibile per sostituire rubinetti, sistemare finestre, ecc... ed è stata molto interessante la riflessione di una delle ragazze interne della scuola che diceva: "La maggior parte dei nostri amici si vergognerebbe a fare dei lavori così, e sono disposti solo ad andare a studiare, mentre questi giovani vengono dai paesi ricchi e si mettono a fare lavori umili". Educare alla nobiltà del lavoro, anche il più umile, fa parte del sistema salesiano. Con il lavoro ciascuno può dare alla sua terra un grosso contributo che favorisce il progresso della nazione». È un principio che fin dall'orfanotrofio le FMA cercano di inculcare nelle bambine di cui si prendono cura in modo che, crescendo, quando arriveranno alla scuola professionale e saranno in grado di fare una scelta, si comportino in modo responsabile, da protagoniste della loro storia.

A proposito di educazione ai valori, spesso le suore riscontrano piacevoli sorprese.

«Riceviamo molto spesso materiale dall'estero, in particolare dall'Italia – ci raccontano – e proprio per non abituare la gente a ricevere senza "fare" nulla in cambio, leghiamo la donazione di queste cose ad attività parrocchiali o dell'oratorio. In un'occasione avevamo preparato un piccolo mercatino, mettendo " in vendita" indumenti, giochi, cancelleria. Ogni bambino e giovane poteva acquistare liberamente con i soldi finti "guadagnati" attraverso le presenze in oratorio. Venne un ragazzino e subito comprò una tuta per la sorellina piccola, poi cercò una gonna per la mamma e quindi si diresse alla sezione pantaloni. Una delle suore, volendolo aiutare, si avvicinò indicandogliene un paio che potevano andargli bene, ma il ragazzino scosse la testa e disse : "Li voglio grandi, per il mio papà". La suora guardò i soldi che gli rimanevano e gli disse: "Ma poi non ti rimane più niente. Non vuoi qualcosa per te?". "No, voglio che tutti in casa ricevano qualcosa!"». Di fronte a questo quadro, chiediamo a suor Alma Castagna di esprimere un augurio per Timor: «Non è proprio un augurio, comunque... il *tetum* corrente usa come formule di cortesia quelle portoghesi, ma c'è anche una frase antica che veniva usata per dire grazie: *Che i fiori spuntino sulla tua bocca*; mi piacerebbe augurare che ogni nostra parola e ogni nostra scelta faccia spuntare gioia e speranza nella vita degli altri». □



COSTRUIRE LA RESILIENZA

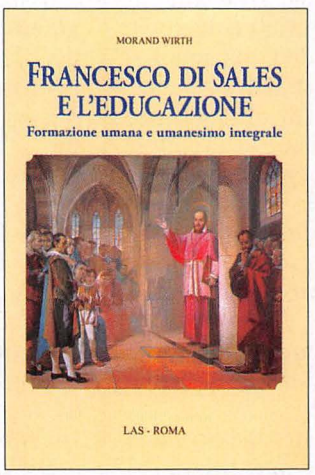
La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi
(a cura di B. Cyrulnik ed E. Malaguti)
Erickson, Trento
2005, pp. 274

Il volume raccoglie importanti saggi scientifici di esperti sulla *resilienza* (la capacità di resistere e reagire positivamente a situazioni traumatiche). Il libro tenta una prima sistematizzazione del concetto per rivelarne le sorprendenti potenzialità, anche in connessione con psicologia, medicina, pedagogia speciale, filosofia... nel trattamento e nell'integrazione della disabilità. Un aiuto ad affrontare lungo il corso dell'esistenza traumi come la morte, le separazioni, gli incidenti, la perdita del lavoro, la guerra, le catastrofi naturali, gli abusi, il maltrattamento. Si presenta la resilienza con esemplificazioni cliniche e pedagogiche, e si mette in grado l'individuo di riconoscere e sfruttare le proprie competenze e risorse di fronte a un evento traumatico.

EDUCARE CON IL CUORE

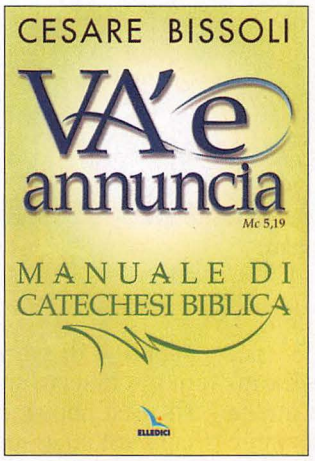
FRANCESCO DI SALES E L'EDUCAZIONE
Formazione umana e umanesimo integrale
di Morand Wirth
LAS Roma,
2006, pp. 680

Profondo conoscitore della natura umana, Francesco di Sales (1567-1622) è considerato il grande *educatore del cuore umano*. Sperimenta le sue conoscenze con un numero incalcolabile di persone: protestanti, collaboratori, fanciulli del catechismo, giovani dei collegi, gente del popolo, intellettuali, Figlie della Visitazione. Forma le persone nel segno "dell'umanesimo integrale": il corpo con tutti i suoi sensi, l'anima con le sue passioni, lo spirito con le sue facoltà, il cuore simbolo della volontà, dell'amore e della libertà. Né dimentica l'educazione al femminile. Coltiva anche le virtù sociali come l'amore nel matrimonio e nella famiglia, la "civiltà" nella vita sociale, il lavoro e la solidarietà, la giustizia e la generosità: ideali del "buon cittadino".



BIBBIA E CATECHESI

VA' E ANNUNCIA
Manuale di catechesi biblica
di Cesare Bissoli
ELLEDICI, Leumann (To)
2006, pp. 308



Il volume vuol servire chi opera nel concreto dell'azione pastorale. Nel suo esporre l'autore unisce le motivazioni di sostegno e le indicazioni pratiche, in termini chiari e sintetici, con grafici e schemi, semplificando, ma non falsando i problemi con un'informazione aperta e aggiornata a livello internazionale. Destinatari sono anzitutto quanti sono impegnati nella catechetica: docenti, operatori o catechisti, insegnanti di religione; i promotori di incontri diretti con il libro Sacro mediante l'Apostolato Biblico, offrendo un aiuto a chi fa formazione ai ministeri e ai servizi pastorali, a chi guida corsi di prima formazione e di aggiornamento degli operatori biblici. La Bibbia è infatti il fondamento della fede e la fonte della vita cristiana nella storia.

BIBBIA E BAMBINI

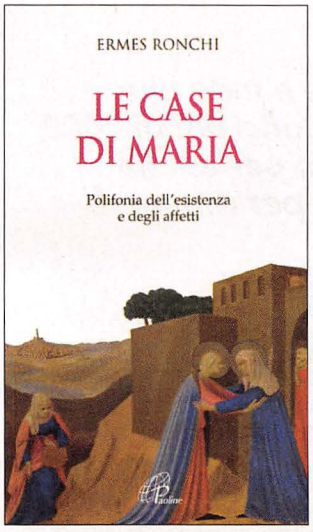
LA STORIA DI GESÙ RACCONTATA AI BAMBINI
di Lois Rock e Anthony Lewis
ELLEDICI-PICCOLI-VELAR, Torino-Verona
2006, pp. 128

Il volume, presentato in formato strenna, attraverso disegni e testi evangelici racconta la storia di Gesù con il linguaggio comprensibile dai bambini. Educatori, insegnati, genitori, all'inizio di un nuovo anno scolastico, si possono servire di questo sussidio per fare l'annuncio più bello per una persona, grande o piccola che sia: "Abbiamo trovato il Messia". È un annuncio di gioia e di speranza per la vita in crescita. È la Buona Notizia di Gesù di Nazareth. Raccontare la storia di Gesù ai più piccoli è un dono d'amore. Nella fase della scoperta degli altri e del mondo, tale racconto li fa incontrare con l'unica persona che può illuminare e rassicurare la loro fragile esistenza e offrire insegnamenti che si possono radicare a fondamento del proprio progetto di vita in costruzione.



UNA CASA BEN ABITATA

LE CASE DI MARIA
Polifonia dell'esistenza e degli affetti
di Ermes Ronchi
Paoline Milano,
2006, pp. 158

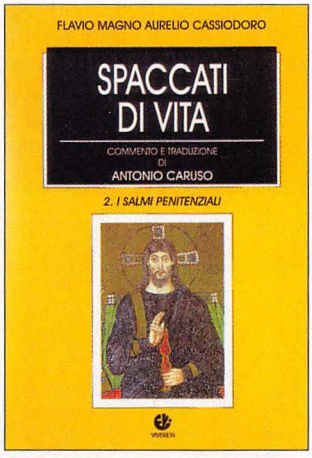


Il libro descrive un viaggio attraverso le case che Maria ha abitato nel corso della sua esistenza. Dalla casa dove è un angelo a parlare (Nazareth), alla casa dove parlano il vento e il fuoco (Gerusalemme). Casa come abitazione, e come luogo teologico, dove accadono gli eventi decisivi della vita. Dall'edificio all'interiorità di chi vi abita. "Le case di Maria" sono in realtà Maria stessa, "casa di Dio". Creatrice di relazioni, Maria nelle sue case trasmette ed elabora l'arte di vivere e insegna a non smarrire la polifonia dell'esistenza e degli affetti. Si tratta di un viaggio dentro l'umanità di Maria, nella sua vita reale, fatta non di privilegi, ma di virtù nascoste, fondata non sullo straordinario ma sul feriale e sul carnale.

SALMI DI RICONCILIAZIONE

SPACCATI DI VITA
I salmi penitenziali
di Flavio Cassiodoro
(a cura di Antonio Caruso)
VIVEREIN, Roma-Monopoli
2006, pp. 162

Nella storia dell'umanità non si è mai vista una crisi così vasta e profonda come questa, sconvolgente a tutti i livelli, scoppiata nel terzo millennio dell'era cristiana. Questo commento ai sette salmi penitenziali può aiutare il credente ad assumere un atteggiamento giusto per contrastare l'avanzata del male. Il vero male dell'uomo non risiede nel dolore e nella morte, ma nel peccato. Malgrado ciò, Dio propone all'uomo la sua alleanza di misericordia. Se l'uomo riconosce il suo male e s'impegna a tenerlo sempre davanti a sé, sarà Dio a gettarlo dietro le spalle, guardando nell'uomo il volto del suo proprio Figlio. Questo è il messaggio fondamentale dei salmi penitenziali: la pace tra Dio e l'uomo.



NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

DISABILI MISSIONARI

ALDO GIACHI
Un missionario gesuita in carrozzella
di Vincenzo D'Ascenzi
ED. ADP, Roma
2005, pp. 182

Padre Aldo Giachi, gesuita, è stato contemporaneamente un prete, un uomo, un disabile "speciale". Pur avendo perso in età giovanile l'uso degli arti, non si è rassegnato a un'esistenza passiva: era dinamico, disponibile e pronto a dedicare tutte le sue energie umane e spirituali agli altri.



Il suo viso sereno emanava una pace contagiosa. Il suo "sogno" era quello di far convivere sani e disabili, come protagonisti attivi, nell'edificazione del Regno di Dio. Non voleva "la pietà" dei sani, né (strano a dirsi) desiderava guarire. Utilizzava la sua disabilità per continuare ad amare gli uomini con lo stesso amore generoso di Cristo, suo modello. È riuscito a far modificare la Costituzione cilena per avere strutture in cui potersi formare spiritualmente e professionalmente.



MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO (MGS)

CINECIRCOLI GIOVANILI SOCIOCULTURALI (CGS)
Tel. 06.44700145
Email: cgsnaz@iol.it

POLISPORTIVE GIOVANILI SALESIANE (PGS)
Tel. 06.4462179
Email: info@pgsitalia.org

TURISMO GIOVANILE SOCIALE (TGS)
Tel. 06.4460946
Email:
tgs.nazionale@flashnet.it

MISSIONI E VOLONTARIATO INTERNAZIONALE
• **VIS (Salesiani)**
Tel. 06.516291
Email: vis@volint.it
• **VIDES (Figlie di Maria Ausiliatrice)**
Tel. 06.5750048
Email:
videsitalia@videsitalia.it

SERVIZI CIVILI E SOCIALI (SCS)
• **Servizio civile nazionale**
• **Emarginazione e disagio giovanile**
Tel. 06.4940522
Email: serviziocivile@federazionescs.org

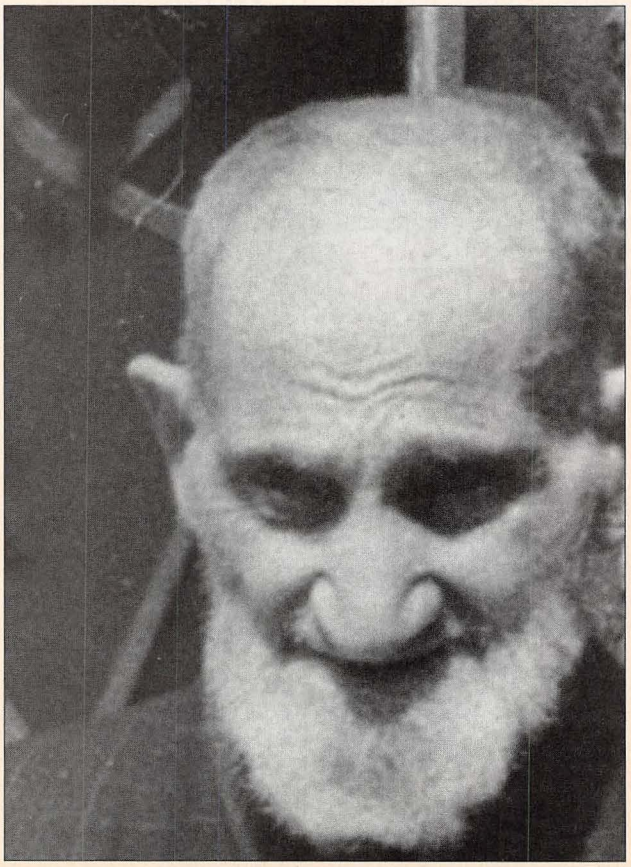
CNOS/SCUOLA
Tel. 06.4440354
Email:
cnos-scuola@salesiani.it

ON LINE

Profilo del salesiano laico **Santi Mantarro** (1890-1971), di Casalvecchio Siculo, missionario in India.

MURATORE DI DIO

di Giancarlo Manieri



Il salesiano laico Santi Mantarro.

Un uomo semplice e mite che al suo funerale radunò più di 7000 persone: un trionfo per chi ha lottato tutta la vita per rimanere uno sconosciuto.

Passò la giovinezza nei campi perché non c'erano soldi in casa e la scuola costava... Incontrò il suo destino quando gli capitò di entrare in contatto con alcuni salesiani. Li seguì, ma per poco: era scoppiata la Prima Grande Guerra e lui fu chiamato sotto le armi. Si ritrovò, come tanti, prigioniero in Germania. Giovanissimo. I suoi commilitoni lo cercavano perché lui inforcava la cornetta e suonava per loro le struggenti melodie della sua terra: "*Vitti na crozza*", "*Sciuri Sciuri*", "*U ricottaru*", ecc. A conflitto terminato, tornò dai salesiani e i superiori caddero dalle nuvole nello scoprire un giovane così spirituale, così devoto, così umile; le caserme erano considerate luoghi di cui tutto si poteva pensare, eccetto che fossero case per esercizi spirituali! Santi aveva mantenuto fede al suo nome: era tornato dalla guerra come quando vi era andato. Né aveva smesso di coltivare un desiderio che lo stimolava da sempre, diventare missionario. Si avverò nel 1929 quando i superiori lo spedirono in India, a Shillong. Capì subito di trovarsi in un altro mondo e che, se voleva sopravvivere, doveva usare non tanto il linguaggio khasi – che si mise con commovente impegno a studiare – quanto quello del cuore, l'unico linguaggio universale, e quello della sua cornetta in cui era davvero maestro. Con il sorriso, qualche monosillabo in lingua khasi e la cornetta si guadagnò la simpatia di tutti.

MURATORE PER OBBEDIENZA

Un giorno qualcuno parlò di lui all'ispettore: "Quel tal 'Santi' non ha molti studi nel cervello, ma ha il cervello nelle mani: sa fare di tutto, come un mago. Non conosce il khasi, non conosce l'inglese, sa bene solo il siciliano. Ma sa parlare con le dita, come nessun altro". Don Mathias, era lui il superiore, lo mise alla prova senza indugio, affidandogli la costruzione di una chiesa a Jowai, 60 km circa da Shillong: che la facesse in cemento armato "per resistere ai terremoti e alle vora-



Il signor Santi con don Scuderi, un altro dei grandi missionari salesiani in India.



Il Console italiano di Calcutta decora il sig. Mantarro con la Croce di Cavaliere della Repubblica Italiana.



Il capolavoro del muratore di Dio: la cattedrale di Shillong.

cissime formiche bianche che divoravano tutto il mangiabile, legno compreso". "Ci proverò", rispose un po' titubante il signor Mantarro. E si mise al lavoro con la tipica incoscienza di chi è generoso per natura e obbediente per voto. E l'ispettore si convinse di non aver sbagliato la scelta, anche se il suo confratello non aveva mai fatto quel mestiere. Oggi diremmo che Santi agì da incosciente (o da santo?), anche perché oltre a dirigere gli operai khasi, digiuni più di lui del mestiere, lavorava come manovale, caricava i mattoni sui muli (i mezzi a motore a Jowai erano solo un sogno), faceva la calce, murava, misurava, squadrava, calcolava... e contemporaneamente approfittava per fare un po' di catechesi, più con l'esempio che con la parola. Così lavora un missionario! La fece – la chiesa – a tre navate; ci mise tre anni e fu per tanto tempo l'unico edificio in muratura da quelle parti. E i Khasi dicevano, del loro luogo di culto: "È bella come il paradiso!".

Proprio in quel periodo la missione di Shillong dovette sopportare un grave disastro: un devastante incendio distrusse in un sol colpo la cattedrale (in gran parte ancora in legno), l'episcopio e lo studentato teologico. Un unico ammasso di rovine che gettò salesiani e collaboratori laici nell'angoscia. Ma il signor Santi fu il santo della situazione. La chiesa rinacque dalle sue ceneri, ben più bella di prima, grazie al genio di quell'umile salesiano che seppe seguire alla perfezione i disegni dell'architetto, facendo inorgoglire l'ex ispettore diventato vescovo proprio di quella cattedrale, S. E. monsignor Luigi Mathias. Dopo quell'impresa, Mantarro mise mano allo studentato dei chierici a Mawlai. Tutto come a Jowai, strade impercorribili, scarsità d'acqua, muli come camion da trasporto e Khasi come operai. Fu un altro successo.

CI PRESE GUSTO

Le opere murarie di Santi Mantarro avevano preso il via, e ormai "viaggiavano a tutta birra!". Dopo la cattedrale e lo studentato egli si cimentò nell'edificazione di otto grandi chiese e di molte stazioni missionarie senza contare l'ospedale di Shillong. Era diventato il muratore di Dio. La sua fama giunse anche ai palazzi del Governo. Tant'è che, quando nel 1940 l'Italia entrò in guerra e gli italiani in India vennero internati a Dehra Dun, il signor Santi nessuno osò toccarlo. Era ormai considerato un indiano. Di lui dicevano che lavorasse anche di notte, se non altro a rivedere i conti, controllare le quote, migliorare i progetti... Non aveva altro tempo perché durante la giornata lavorava alle costruzioni, provvedeva alla cucina, impastava il cemento e la serata era impegnata all'oratorio con i ragazzi, puntuale e fedelissimo: giochi, recite, saggi ginnici, musica, canto, catechismo e, sempre, una lunga "Buonanotte". A sera inoltrata c'erano gli appuntamenti, le revisioni, la scuola di banda, a notte inoltrata preparava a mano tutti gli spartiti per la banda.

Tanta attività potrebbe essere ritenuta frenetica se non provenisse da un cuore sgombro da ciarpame terreno e proteso solo a Dio. Il suo lavoro era una preghiera. "Facile a dirsi e difficile a farsi", contestano in molti. Per lui fu il contrario: difficile a dirsi – e non l'ha mai detto, infatti – e facile a farsi, perché ormai pregava quasi senza accorgersi, soprattutto quando era immerso nei lavori più duri che la sua forte fibra di contadino sopportava con facilità. "Santi, si può sapere come fai a fare bene tante cose diverse?", gli domandavano. Rispondeva con una semplicità disarmante: "Beh, ci penso su!".

RICONOSCENZA

E venne anche il tempo dei riconoscimenti. Schivo com'era avrebbe voluto sorvolare su questi eventi della sua vita. Ma non poté. Dovette suo malgrado accettare il 10 aprile 1971 la Croce di Cavaliere della Repubblica Italiana, sollecitata dal console italiano di Calcutta che volle appuntargliela personalmente sul petto a nome del presidente Saragat.

Era forte come un toro. Un giorno tuttavia Mantarro, mentre assisteva alla messa, cadde improvvisamente a terra. All'ospedale diagnosticarono cancro al polmone sinistro... Un annuncio davvero sinistro per i confratelli e la gente. Fu in quell'occasione che scoprirono quanto quell'uomo fosse conosciuto e amato. Si riprenderà per un po' tornando alle sue costruzioni e lavorando con un solo polmone (quello malato glielo avevano tolto). Ma presto venne la fine, accettata con la semplicità di sempre. Poi l'apoteosi dei funerali. □

di Bruno Ferrero

EDUCARE LA FORZA D'ANIMO

Un'occhiata alle forze di difesa del corpo e del cuore umano...

Una delle doti più studiate e misteriose del corpo umano è il sistema immunitario. Anche lo spirito umano ha un suo sistema immunitario, una forza di difesa contro gli attacchi delle circostanze negative. Questa forza, di solito definita *resilienza*, non è semplice resistenza passiva, ma capacità di fronteggiare e ricostruire. Queste risorse e difese sono diverse da individuo a individuo, perché in gran parte sono già scritte nel patrimonio genetico, ma sono sempre "educabili". Nel corso dell'esistenza possono svilupparsi, rafforzarsi o indebolirsi a seconda delle esperienze che si vivono soprattutto nei primi anni di vita. Non si può pensare alla forza d'animo come a qualcosa che o c'è o non c'è, ma come al risultato di un percorso di crescita in cui contano molti fattori.

■ **Il primo è indubbiamente un buon ambiente.** Formato da famiglia, scuola, quartiere, oratorio, coetanei, ecc. è come un porto sicuro per le navi. Il supporto sociale ha sempre effetti positivi. I legami sociali e amicali rappresentano un fattore protettivo fondamentale. Una persona è appagata quando si sente riconosciuta, approvata, supportata, trattata con gentilezza dalle persone con cui vive. I genitori naturalmente sono le figure più importanti per l'educazione di una vera forza d'animo, soprattutto se aiutano il bambino a osservare il mondo che lo circonda, incoraggiano lo sviluppo del pensiero logico, aiutano a reagire agli stress, a fronteggiare le frustrazioni, i dolori, le paure. Se soprattutto favoriscono il raggiungimento di un giusto equilibrio tra dipendenza e indipendenza. **I figli hanno bisogno di uno spazio di gioco, di immaginazione e di pensiero propri che garantiscano un potenziale creativo.** I ragazzi, oggi, crescono con il "taglia e incolla": copiano, riproducono, imitano. Sono poco sollecitati alla creatività e alla progettualità, elementi che consentono di fronteggiare i cambiamenti e le difficoltà.

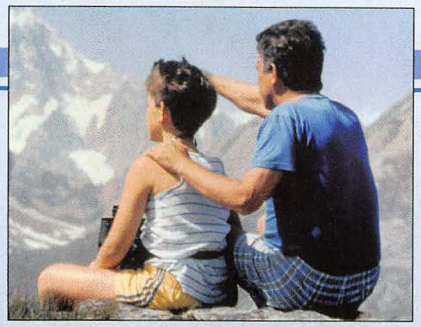
■ **I genitori devono sforzarsi di trasmettere un'attitudine proattiva.** Le persone che assumono un'attitudine proattiva guardano avanti e "dall'alto". Sanno perfettamente che la realtà va presa in considerazione per quella che è e che non tutto va secondo i propri desideri. È il contrario dell'atteggiamento retroattivo, quello che vive all'insegna dell'«Ah, se...», di chi ha l'impressione che il mondo si sia coalizzato contro di lui, che l'ambiente non gli consenta di progredire, di affermarsi e che anzi faccia di tutto per annientarlo. Le persone proattive sono pronte a cogliere i segni dei cambiamenti e ad anticiparli in modo da non trovarsi spiazzati. Si sentono nella cabina di pilotaggio della loro vita, tengono conto delle caratteristiche dell'apparecchio, del bollettino meteorologico, della propria esperienza di pilota, degli obiettivi e anche della necessità, qualche volta, di modificare il piano di volo.

■ **Si deve coltivare nei figli la tendenza a lasciarsi coinvolgere.** Abituare i figli all'impegno, alla partecipazione, ad andare fino in fondo, a capire, ad essere attivi. A non essere spaventati dalla fatica. A non abbandonare facilmente il campo. A non essere dominati da un'eccessiva preoccupazione di sé, che alla fine rende vulnerabili.
Affinché ci sia impegno sono però necessari degli obiettivi: qualcosa da raggiungere, per cui lottare, in cui credere. Per impegnarsi bisogna ovviamente trovare un senso in quello che si fa o a cui ci si dedica, ne consegue che i valori in cui si crede assumono un'importanza primaria.

■ **Il primo segno di una mentalità resiliente è il modo di fronteggiare gli errori.** Sono considerati occasioni per imparare, mai giudizi definitivi. I buoni genitori e i buoni insegnanti sfruttano l'aspetto produttivo degli errori invece di trasformarli in eventi deprimenti. Se l'insegnante si limita a segnalare gli errori senza indicare i metodi per superarli, gli errori sono più facilmente vissuti come umiliazioni. Imparare ad andare in bicicletta richiede tentativi ed esercizio. Non bisogna scoraggiarsi subito. In questo campo sono decisivi il modello offerto dai genitori e le aspettative che essi



Giorgio Rossi



Torna in auge il riferimento alla fortezza, virtù da sempre additata come strada maestra verso la maturità.

di Marianna Pacucci

LA FORZA D'ANIMO

Iperprotettività, difesa a oltranza dei figli anche quando hanno sbagliato... L'educazione è un gioco d'equilibrio e di lungimiranza. Un certo rigore non ha mai fatto male ai figli. Al contrario.

hanno sui figli. Alcuni bambini sono convinti di essere accettati soltanto se hanno successo, il che diventa angosciante se i genitori e gli insegnanti hanno aspettative che loro non riescono a soddisfare. Accade spesso per lo sport o per la scuola. Non c'è niente di più terribile per un figlio che capire di essere una delusione per i genitori.
Ogni ragazzo ha bisogno di un'*isola di competenza*. Ma deve essere tutta sua, non imposta.

■ **Un figlio cresce "forte" se nutre in se stesso una fonte di sicurezza** che viene alimentata dall'autostima, dalla fiducia nelle proprie possibilità, dalla stabilità emotiva, dalla conoscenza e dall'accettazione di regole di comportamento, dalla fiducia nell'osservanza di regole da parte degli altri, dalla capacità di collaborazione, da un'alta soglia di tolleranza, empatia, comprensione e capacità di perdono nei confronti delle persone che incontra. Ci sono ancora due elementi che possono risultare essenziali: **gli "angeli custodi" e la fede**. Tutti gli esseri umani di ogni età sono più contenti, ottimisti e in pace con se stessi se sanno di avere accanto persone (familiari, amici, insegnanti, animatori) disposti ad aiutarli nei momenti difficili. Queste persone di fiducia rappresentano una base sicura da cui trarre energia. Sono in grado di capirli e sostenerli quando potrebbero sentirsi isolati, emarginati, disapprovati. La fede religiosa fornisce il supporto robusto della speranza radicale, della positività assoluta dell'universo e della compagnia affettuosa di Dio e della comunità. □

I figli hanno bisogno di uno spazio di gioco, di immaginazione e di pensiero propri che garantiscano un potenziale creativo.

Prima gli omogeneizzati; poi burro, panna e budini: tante volte abbiamo la sensazione che i nostri ragazzi siano nutriti con cremine e pappine che scivolano giù, senza grande sforzo di masticazione e digestione. Il risultato? Una generazione forse un po' troppo molle, allevata con cura da madri iperprotettive e padri che confondono la tenerezza con la debolezza. È stata la risposta che la generazione del '68 ha dato ai modelli educativi autoritari, in cui la forza era spesso confusa con l'arroganza, illudendosi che il passaggio da un estremo all'altro potesse rivelarsi produttivo. Il giro di boa del millennio ci ha resi tutti un po' più saggi e ci ha costretti a renderci conto che, nel rapporto fra genitori e figli, è necessario molto equilibrio e, soprattutto, lungimiranza: la prospettiva di costruire il bene dei figli è molto più esigente della semplice preoccupazione di voler loro bene.

Chiara Fantini



A volte abbiamo la sensazione che i bambini siano nutriti con cremine e pappine che scivolano giù senza sforzo... Una generazione forse un po' troppo molle.

■ **In questo scenario di ripensamenti** (favorito dalla riflessione che coraggiosamente, anche se tardivamente, medici, psicologi e pedagogisti d'oltreoceano hanno offerto in questi ultimi anni, facendo ammenda della prassi educativa proposta negli anni Settanta all'intero Occidente), **torna in auge**, nella borsa valori della vita familiare, **il riferimento alla fortezza**: virtù da sempre additata agli adulti come strada maestra verso la maturità dei giovani, ma rigettata perché ritenuta poco adatta alle sfide della "modernità liquida", che sgretola e banalizza la dimensione affettiva, tanto nel rapporto con se stessi che nella relazione con gli altri.

■ **Per la serie "meglio tardi che mai"**, oggi riscopriamo la necessità di restituire all'esistenza umana consistenza e rigore. E sentiamo l'urgenza di indicare ai nostri ragazzi come sia essenziale, nello sviluppo della personalità, il radicamento in valori solidi che li rendano capaci di reggere a qualsiasi impatto della vita, senza lasciarsi sconvolgere irrimediabilmente da eventi problematici. Sappiamo bene che la società di oggi disorienta le nuove generazioni e le lascia in balia di un "pensiero debole", che impedisce di comprendere a fondo la realtà e di agire vigorosamente per realizzare determinati obiettivi; comprendiamo che ci vogliono antidoti efficaci contro la vanificazione della progettualità personale e il riflusso nel vivere alla giornata. Né possiamo accontentarci di pensare che educare alla forza d'animo significhi esigere che i comportamenti dei figli siano ispirati da una forza sovraumana (bastano già gli eroi dei fumetti a diffondere questa illusione); né tanto meno serve a qualcosa la richiesta di

particolari prove di forza (come avviene in certi sport estremi così di moda), che spinge ad accrescere l'aggressività nelle tante forme di competizione che la quotidianità permette o incentiva.

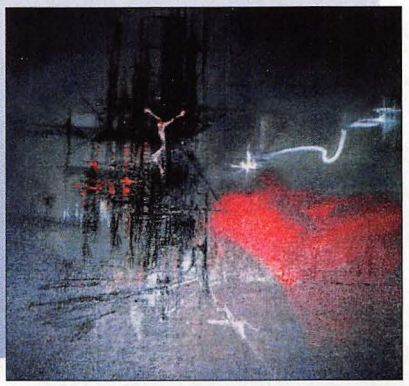
■ **Piuttosto, nella nostra proposta educativa**, noi genitori dobbiamo offrire una sollecitazione continua perché i ragazzi possano fare chiarezza in se stessi e fortificare le motivazioni che sostengono il loro agire, in modo tale da non lasciarsi condizionare dalle pressioni esterne o dalla tentazione di realizzare compromessi di basso profilo con la realtà circostante. Con le parole e con l'esempio, dobbiamo mettere in evidenza che la vera forza non appartiene ai vincenti, ma alla capacità di superare le fragilità individuali attraverso l'esercizio di un crescente autocontrollo e la disponibilità ad orientare differentemente le proprie energie. E non dobbiamo aspettare l'adolescenza, quando il deficit di volontà e la mancanza di tenacia e perseveranza rischiano di divenire malattie conclamate; occorre da subito sostenere i piccoli, perché sappiano tener duro nelle cose in cui credono veramente, anche quando costano molta fatica e, forse, anche una certa dose di incomprensioni e di solitudine. La forza d'animo, a cui fare appello nei momenti in cui si rischia uno smarrimento dell'intelligenza e della volontà, è un sostegno che non allontana il linguaggio dell'affettività nella relazione fra le generazioni; al contrario, chiede molta confidenza e fiducia reciproca, perché possa risultare credibile l'idea che non si è forti quando si mette a tacere il cuore, ma quando lo si ascolta con attenzione per comprendere meglio come entrare in sintonia con le forze costruttive della vita.

■ **La vera fortezza, peraltro**, è sempre unita a una grande mitezza, al sentimento della compassione, alla capacità di affrontare la vita con duttilità: tutto questo va rimarcato nell'azione formativa, perché i nostri figli non vivano questo valore in modo esasperato, ma come ricerca di una crescente umanità. □

ARTE SACRA: CROCEFISSI

di Filippo Manoni
filippo652@interfree.it

Claude Marin, classe 1933, ha frequentato la scuola Nazionale Superiore delle Belle Arti di Parigi. Architetto e pittore, nel 1990 ha ricevuto il premio Claude Berthault. Vive a Thonon-les-Bains.



CLAUDE MARIN
LE CHRIST AU DERRICK

Architetto, nativo di Thonon-les-Bains, in Francia, dove ha lavorato molto. Ha realizzato tra le altre cose un giardino d'infanzia presso l'Istituto delle FMA di Wittenheim, e una scuola primaria. Ma anche una chiesa. Artista eclettico, preparato e originale, ha al suo attivo, oltre a numerosi dipinti, anche alcuni mosaici, tra i quali uno realizzato sul muro della scuola "*Jeanne D'Arc*" delle FMA, un ginnasio al centro città, per il centenario della morte di Don Bosco: un volto, quello del santo dei giovani, grande e sorridente, in cui spiccano soprattutto gli occhi limpidi e profondi e la bocca atteggiata a un sorriso buono. Alla sinistra del volto, che sembra emergere da un pavimento, alcune figure di giovani, visti dall'alto, che camminano verso di lui. Globi di luce sembrano indicare il cammino alle figure.

■ **Tra i numerosi crocifissi** dipinti dall'artista, tutti altamente drammatici (il Cristo Rosso, il Calvario Bretone, il Cristo dello Stabat Mater, il Cristo e Maria Maddalena), scegliamo per i nostri lettori "*Le Christ au Derrick*". Un dipinto davvero particolare e particolarmente attuale. Supporto e patibolo al crocifisso è il ponteggio di tubi metallici di una piattaforma marina per le ricerche del petrolio. Su quei tubi neri, svettanti in un cielo paurosamente cupo e immersi in un liquido oleoso (petrolio) che riprende i toni del cielo, eccetto che per una larga chiazza di sangue, il bianco del Cristo, piccolo al confronto di tutto il complesso, domina la scena e concentra l'attenzione. Il riferimento è chiaro: a 2000 anni dalla Passione del Signore, la sua terra e l'intero Medio Oriente sono immersi nel sangue e... nel petrolio! Oggi l'oro nero troppo spesso è torbido di sangue, causa guerre, fomenta odi e ingiustizie. Drammi e ricchezza coabitano in un tragico miscuglio e dipingono un'atmosfera di morte, squarciata da sinistri bagliori. Solo il Cristo resta immobile, sicuro tra tanto sfacelo, unica macchia umana che, pur filiforme, sprigiona una forza capace di redimere. Il gorgoglio del petrolio e la notte si fondono in un "unicum" da tregenda.

■ **C'è solo un bagliore:** una scia bianca che squarcia quella notte, come se il chiarore della speranza venisse a rendere meno penosa questa "valle di lacrime" che è il mondo. □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DON B." di delvaglio





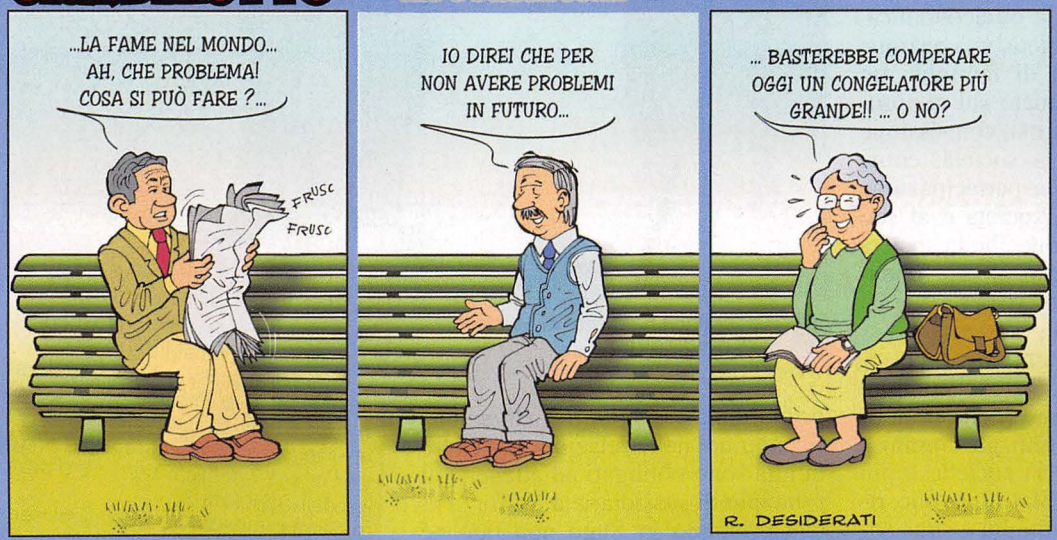
AFORISMI *di Francesco Ferrara*

1) Il senso della vita sta nel darle un senso.
2) Per fortuna le emozioni sono gratis.



GIARDINETTO

LA SOLUZIONE!



FAMIGLIA E SOCIETÀ RAPPORTI DIFFICILI

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it

La crisi della società riflette quella della famiglia e viceversa. Anche la politica spesso divide più che unire i membri della stessa famiglia. Lo Stato è chiamato ad aiutare la famiglia e a tutelarne i diritti.

Fabiana Di Bello



La famiglia ha diritto di esistere e di progredire.

La famiglia è la prima cellula della società, non è possibile comprendere la seconda senza la prima, perciò tra famiglia e società c'è un rapporto così stretto che la crisi delle famiglie incide inevitabilmente sulla crisi della società. La vita pubblica, anche nelle sue dimensioni politiche, trova nella famiglia l'ambito privilegiato di intervento e la risorsa fondamentale per la sua crescita civile ed economica. Un popolo, una società, una nazione sono una famiglia di famiglie, un corpo valoriale fondato sul reciproco sostegno. L'intima connessione tra la famiglia e la società, come esige l'apertura e la partecipazione della famiglia alla società e al suo sviluppo, così impone che la società non venga mai meno al suo fondamentale compito di rispettare e di promuovere la famiglia stessa.

Certamente la famiglia e la società hanno una funzione complementare nella difesa e nella promozione del bene di tutti gli uomini e di ogni uomo. Ma la società, e più specificamente lo Stato, devono riconoscere che la famiglia è "una società che gode di un diritto proprio e primordiale" (*Dignitatis Humanae*, 5), e quindi nelle relazioni con la famiglia sono obbligati ad attenersi al principio di sussidiarietà. In forza di tale principio lo Stato non può né deve sottrarre alle famiglie i compiti

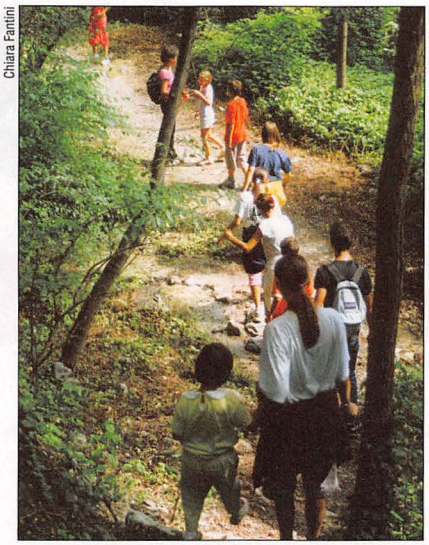
CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Siamo convinti del compito sociale e politico della famiglia?
- La nostra famiglia è impegnata socialmente e politicamente e quanto traspare la nostra profezia cristiana?
- Che cosa facciamo come famiglia per la vita pubblica, per la promozione della giustizia?
- Siamo impegnati in opere di servizio sociale per il bene delle famiglie?



Fabiana Di Bello

La famiglia ha il diritto a un'abitazione adatta a condurre convenientemente la vita familiare.



Chiara Fantini

La famiglia ha diritto a un onesto svago che favorisca la serenità, l'unità, la reciproca fedeltà.

VALORI IN QUESTIONE

- La vita pubblica, anche nelle sue dimensioni politiche, trova nella famiglia l'ambito privilegiato di intervento e la risorsa fondamentale.
- Per il sacramento del matrimonio gli sposi cristiani ricevono un compito regale o di servizio che li abilita all'impegno sociale e politico.
- La famiglia cristiana è chiamata a una dedizione generosa ai problemi sociali, con il servizio ai poveri, agli emarginati, agli anziani, ai senza famiglia.
- La famiglia è segno di unità per il mondo, cooperando a un nuovo ordine internazionale e promuovendo la giustizia, la libertà e la pace.

che possono svolgere bene da sole o liberamente associate, ma positivamente favorire e sollecitare al massimo l'iniziativa responsabile delle famiglie (*Familiaris consortio*, *45*). Convinte che il bene della famiglia costituisce un valore indispensabile e irrinunciabile della comunità civile, le autorità pubbliche devono assicurare alle famiglie quegli aiuti – economici, sociali, educativi, politici, culturali – di cui hanno bisogno per far fronte a tutte le loro responsabilità.

IL COMPITO SOCIOPOLITICO

In forza del sacramento del matrimonio gli sposi cristiani ricevono un compito che li abilita all'impegno sociale e politico. Perciò la famiglia cristiana è chiamata a offrire la testimonianza di una dedizione generosa e disinteressata ai problemi sociali, mediante il servizio dei poveri e degli emarginati, degli anziani, degli ammalati, dei drogati, dei senza famiglia. Il compito sociale della famiglia non può fermarsi all'opera procreativa ed educativa, anche se trova in essa la sua prima e insostituibile forma di espressione. Le famiglie, sia singole sia associate, possono e devono dedicarsi a molteplici opere di servizio sociale, specialmente a vantaggio di tutte quelle persone e situazioni che l'organizzazione previdenziale e assistenziale pubblica non riesce a raggiungere; come anche devono adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere protagoniste delle cosiddette "politiche familiari" e assumersi la responsabilità di trasformare la società. In quanto Chiesa domestica, la famiglia cristiana è chiamata a essere segno di unità per il mondo cooperando a un nuovo ordine internazionale, perché solo nella solidarietà mondiale si possono affrontare e risolvere gli enormi e drammatici problemi della giustizia nel mondo, della libertà dei popoli, della pace dell'umanità. Le famiglie cristiane potranno far questo mediante la loro opera educativa, offrendo cioè ai figli un modello di vita fondato sui valori della verità, della libertà, della giustizia e dell'amore (*cfr. FC, 44-48*).

I DIRITTI DELLA FAMIGLIA

La famiglia può realizzare questi suoi compiti sociali e politici se le vengono riconosciuti i suoi diritti fondamentali, che la Chiesa difende fortemente dalle intollerabili usurpazioni dello Stato anche attraverso la "Carta dei diritti della famiglia" (1983):

– *di esistere e di progredire* come famiglia, cioè il diritto di ogni uomo a fondare una famiglia e ad avere i mezzi adeguati per sostenerla;

– *di esercitare la propria responsabilità* nell'ambito della trasmissione della vita e di educare i figli;

– *dell'intimità* della vita coniugale e familiare;

– *della stabilità* del vincolo e dell'istituto matrimoniale;

– *di credere e di professare* la propria fede, e di diffonderla;

– *di educare i figli* secondo le tradizioni e valori religiosi e culturali, con gli strumenti, i mezzi e le istituzioni necessarie;

– *di ottenere la sicurezza* fisica, sociale, politica, economica, specialmente dei poveri e degli infermi;

– *il diritto all'abitazione* adatta a condurre convenientemente la vita familiare;

– *di espressione e di rappresentanza* davanti alle pubbliche autorità economiche, sociali e culturali e a quelle inferiori, sia direttamente sia attraverso associazioni;

– *di creare associazioni* con altre famiglie e istituzioni, per svolgere in modo adatto e sollecito il proprio compito;

– *di proteggere i minorenni* mediante adeguate istituzioni e legislazioni da medicinali dannosi, dalla pornografia, dall'alcoolismo, ecc.;

– *di un onesto svago* che favorisca anche i valori della famiglia;

– *il diritto degli anziani* a una vita degna e a una morte dignitosa;

– *il diritto di emigrare* come famiglie per cercare una vita migliore.

La società è chiamata a difendere questi diritti dalle violazioni e a rispettarli nell'interezza del loro contenuto; anzi questi valori devono ispirare le famiglie stesse a unirsi socialmente e politicamente nella difesa e nella promozione dei medesimi diritti. □

L'ORIENTE... QUALCOSA DA APPRENDERE

di Severino Cagnin

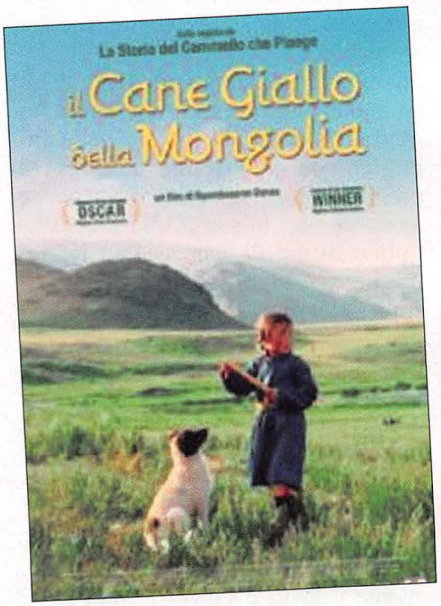
Viaggi, film, cibi, vestiti ci portano la Cina in casa. Molte pubblicazioni annunciano agli occidentali una nuova idea della vita proveniente dall'Oriente. In prima linea Katayama e il regista Wang Chao, e una sorpresa...

L'Oriente bussa alla porta di casa, vende sulle bancarelle e sorride dal banco del bar e all'albergo. Non ci sorprendono più i loro volti, i cibi, i vestiti, le parole cortesi, un modo di pensare alternativo al nostro. I rapporti sembrano sostenuti da una correttezza che va oltre il galateo e fa parte di una cultura ancestrale. Questo non accade nelle società orientali che si sono adeguate al sistema occidentale, conseguendo tecnologia e benessere, ma anche i virus dello stress e dell'individualismo. I violenti film di animazione giapponesi per ragazzi e le file di turisti in jeans e ultrafoto non ci fanno invidia, quando veniamo a sapere che l'azienda regala 15 giorni in Europa, dopo 15 anni di lavoro senza un'assenza né un richiamo. L'ottantenne regista Imamura amava dire: "Sono stato testimone dell'americanizzazione del Giappone... ma in fondo l'anima del mio paese resta antica".

L'antico Oriente c'insegna che amare è volere il bene di un altro. La storia di due ragazzi nel romanzo di Katayama, grande successo, è la risposta a questo interrogativo radicale. Molti, anche oggi, pensano che l'amore sia piacere, interesse, soddisfazione nel possedere l'altro. Ma amare una persona significa metterla al primo posto: "Se non avessimo abbastanza cibo, darei a te la mia parte. Se avessimo pochi soldi... comprerei quello che tu desideri". E, continua lo scrittore nel racconto-diario *Gridare amore dal centro del mondo*: "Se mangi qualcosa di buono tu, è come se anch'io avessi la pancia piena. Se sei felice tu, allora lo sono anch'io. Questo significa amare una persona". Chi pensa che sia facile dichiarare questo in teoria, ma in pratica trionfano le difficoltà, le delusioni e i tradimenti, dalle pagine del diario di Sakutarò può capire che il vero amore nella prova si rafforza, e lo scambio affettivo diventa più intenso e duraturo.

Molti grandi autori hanno espresso questo in poesie, romanzi, film e opere d'arte figurativa. Terzani capisce il senso della sua vita, negli ultimi anni, vivendo come monaco nel Tibet e confessando in *La fine è il mio inizio* la scoperta del grande segreto. Forse il cinema mondiale sta diventando il veicolo più rapido e ampio della cultura orientale in altri continenti. Oltre a film cinesi e giapponesi famosi e premiati, recenti opere hanno proposto una visione più spirituale e contemplativa della vita, rispetto all'attivismo ed efficientismo dominanti: *Il cane giallo della Mongolia*, *Acqua tiepida sotto un ponte rosso* di Imamura, l'opera di Chao e, **sorpresa**, i 160 minuti de *Il Grande Silenzio*, con la giornata dei certosini della Grande Chartreuse molto vicina all'interiorità buddista. Il documento di Gröning ci mette a contatto con l'essenza della vita, come le opere dell'Oriente; ci porta a riflettere che è possibile vivere pienamente, anche senza successo, divertimenti estranianti e soldi. □



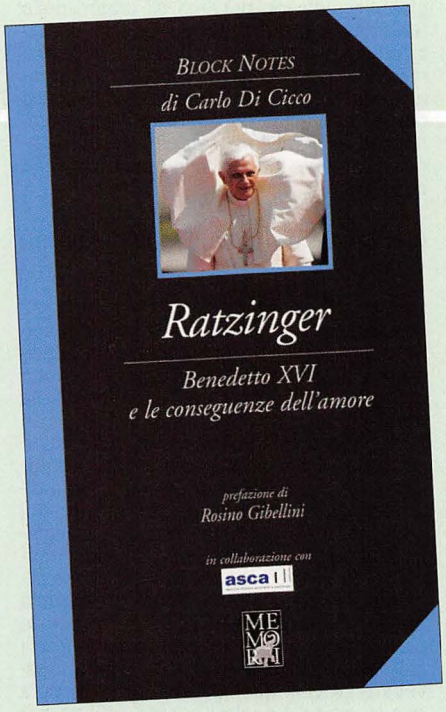


LE CONSEGUENZE DELL'AMORE

Redazionale



Un libro fa il punto su Ratzinger Anno Primo



Si può trovare nelle librerie un libro inconsueto sul Papa (*Ratzinger – Benedetto XVI e le conseguenze dell'amore*. Edito da Memori a 16 euro). Ne è autore Carlo Di Cicco, collaboratore da anni del Bollettino Salesiano e giornalista vaticanista di lungo corso. Firma la prefazione del volume il teologo Rosino Gibellini, autore dell'importante volume *La Teologia del XX secolo*. Gibellini titola la sua prefazione "La verità scomoda della fede" per concludere: "Se il suo ex collega all'università di Tubinga, Hans Kung, ha coniato la formulazione: 'Non c'è pace tra i popoli senza pace tra le religioni, e non c'è pace tra le religioni senza un ethos universale condiviso', Ratzinger ha dato un'altra formulazione. 'Non c'è pace nel mondo senza una giusta pace tra fede e ragione'. Non sono programmi da contrapporre ma da integrare in una complessa strategia per una Chiesa viva e solidale. Si può prevedere che Benedetto XVI si farà interprete di una fede scomoda, ma al servizio di pace e riconciliazione".

■ **L'autore ricostruisce il filo culturale** ininterrotto nella vita di Ratzinger, dove l'amore che discute nella sua enciclica programmatica non è un'improvvisata, ma il risultato di una convinzione esistenziale. Di Ratzinger si è detto tutto e il contrario di tutto. "Ha mischiato le carte Joseph Ratzinger – rileva l'autore – scrivendo nel nono mese del suo pontificato un'enciclica sull'amore. Divenuto Benedetto XVI cogliendo di sorpresa i più, dopo essere stato un'icona dell'intransigenza cattolica per lunghi anni, con quell'enciclica sparigliava costringendo tutti a ripartire dall'inizio".

■ **"Partendo da un manifesto** fondato sull'amore – osserva l'autore – la Chiesa di Benedetto è attesa a un esame impegnativo: vedere fino a che punto egli sarà capace di spingerla coerentemente sulla scia richiesta dal primo posto dato all'amore". Se si propone l'amore si deve essere coscienti che l'amore mette in moto delle conseguenze. Il volume, per quasi 280 pagine che la veste editoriale contribuisce a rendere lievi, offre un identikit di Benedetto XVI, collocato saldamente nel solco del Concilio e in questo solco attestato nel dialogo a tutto campo con la cultura moderna, con i laici, con i tradizionalisti, con i movimenti ecclesiali e con i semplici fedeli, con le riforme della curia. Ma pure nella proposta di costruire in concreto un mondo di pace e di giustizia nel nostro tempo quando i rumori di guerra e di crociate sembrano in crescita. □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati** ed **Eredità**.
Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente".

b) di beni immobili
"... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente".

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

"... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente".

(Luogo e data) *(firma per disteso)*

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

SERAFIN sig. Mario, salesiano laico,
† Selargius (CA), il 19/02/2005, a 84 anni

Ha profuso passione educativa, didattica impareggiabile e amore ai giovani. Uomo dai tanti giochi e giochetti, sempre accerchiato da un nugolo di bambini e bambine. Il suo ingegno era tutto per i ragazzi, per le ragazze, per la gente del quartiere Santa Lucia che incontrava per strada. Aveva una parola da scambiare con ognuno. Era sempre con il rosario in mano. L'oratorio salesiano ha avuto nel signor Mario una presenza costante. Appariva con la sua Graziella sgangherata e il borsone dei giochi. Insegnava a costruire giostre, altalene, giochi rompicapo per tutti gli oratori della Sardegna per far divertire i ragazzi e stuzzicare la loro curiosità e fantasia. Imparò il mestiere di meccanico tornitore e fresatore al Pio XI per 22 anni. A Selargius fino alla morte. Attore teatrale, regista, catechista, animatore di recite e canti. Il ricordo rimane certamente indelebile in quanti lo hanno conosciuto.

CAPUTI sr. Erminia, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Roma, il 09/01/2006, a 80 anni

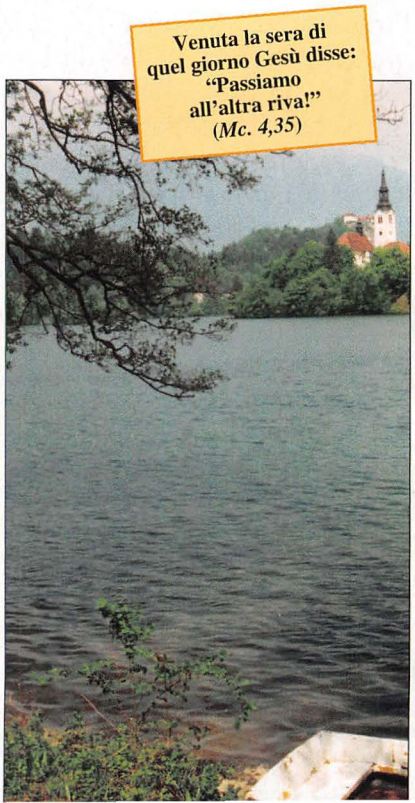
Guidata dal suo confessore e direttore spirituale il salesiano don Luigi Castano, decide di entrare nell'Istituto e dopo aver fatto domanda missionaria, nel 1966 è nominata maestra delle novizie a Monte Estoril, in Portogallo, dove le giovani in formazione le sono particolarmente affezionate e l'apprezzano per le sue virtù. Sente però il distacco dalla sua patria, soprattutto dal papà, al quale è legata in modo particolare. Nel 1968, sempre con lo stesso incarico, torna in Italia a Castelgandolfo che diviene Noviziato Internazionale: oltre alle novizie italiane, sono presenti anche le portoghesi e giovani di altre nazioni. Pochi giorni prima di morire, in una lettera, scriveva: «La vita, quella vera, non è perduta con la morte. La vita si perde, minuto per minuto, e giorno per giorno, in tutte le miriadi di espressioni senza amore».

VOGLIOTTI sr. Giuseppina Erminia, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Roppolo Castello (BI), il 10/01/2006, a 95 anni

Ha trascorso ben quarantacinque anni della sua vita nelle case addette ai confratelli salesiani: Bollengo, Ivrea, Cuorgné, Foglizzo, Muzzano. Le visite affettuose dei numerosi sacerdoti che l'hanno conosciuta in quei luoghi e l'hanno sentita mamma, sorella, amica, donna saggia, salesiana che praticava lo spirito di famiglia, sono la più bella testimonianza della sua capacità di attenzione a tutto e a tutti, della sua bontà e serena comprensione. L'affetto di cui era stata privata da piccola l'aveva resa particolarmente sensibile e capace di amare con cuore materno quanti entravano nel suo piccolo, ma prezioso campo di missione. Dal 1990 si trovava a Roppolo in riposo e fino all'ultimo ha mantenuto la sua serenità e la sua lucidità di mente. Spesso, le veniva la nostalgia del Cielo e allora pregava simpaticamente così: «*Gesù, Gesù, tirami su... però quando vuoi tu. Sia fatta la tua volontà!*». Le affidiamo la fedeltà dei giovani e delle giovani religiose, dei chierici e dei sacerdoti che ha prediletto e per i quali ha offerto il suo silenzioso sacrificio. A loro ripeteva spesso: «*Chi è più felice di me? Dio è grande, è lui il mio tutto!*».

PIZZICHETTI sac. Pietro, salesiano,
† Frascati (RM), il 23/01/2006, a 94 anni

Un articolo del giornale locale "il Tuscolo" esprimeva tanta ammirazione per questo sacerdote impegnato al recupero delle vittime civili dopo il bombardamento dell'8 settembre 1943. La sua veste allora era diventata bianca per effetto dei calcinacci delle macerie. Insegnò disegno a centinaia di allievi di Villa Sora. Lo spirito di artista innato lo impegnò nel dipingere le scenografie delle operette e delle commedie che si recitavano a Capocroce. Mise la sua arte al servizio del restauro del quadro della Madonna di Capocroce. Non era mai in ozio. Rispondeva sempre sì a chi gli chiedeva di riparare un orologio, di realizzare attrezzature, di restaurare qualche quadro. Sempre a trafficare con pinzette, a smontare piccoli meccanismi, a riparare orologi antichi. Era stato all'occorrenza agricoltore, floricoltore, potatore, falegname, orologiaio, calzolaio, cuoco, scenografo, cantore, direttore di operette, predicatore e direttore di anime. Era come un vulcano sempre in eruzione. La sua giornata era centrata sul rapporto con il Signore vissuto nella semplicità. Lunghe ore in confessionale a ricevere, confortare, perdonare. Era sempre disponibile quando i Sacerdoti diocesani chiedevano il suo aiuto per il ministero della misericordia o per la predicazione. Si interessava sempre a quello che accadeva in casa, di quello che facevano i giovani e per loro offriva la sua preghiera e la sua sofferenza.



Savina Jemina



Settembre

IL FRUTTO DEL MESE

I FICHI

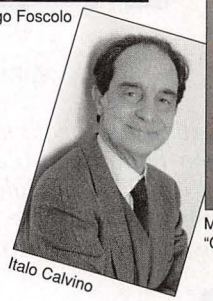
Originario dell'Asia, il fico raggiunge gli otto metri d'altezza, è resistente alla siccità, ma non sopporta temperature inferiori a –10°. La specie domestica, *Ficus carica sativa*, produce due tipi di frutti: i "fioroni" o "primaticci", che maturano a giugno e luglio, e i "tardivi", a fine agosto-inizio settembre. I frutti nell'Antico Testamento sono citati come simbolo d'abbondanza. Oggi, le molte varietà si distinguono per forma, grandezza, sapore, colore della buccia e della polpa. Il frutto è ricco di zuccheri (oltre il 10%), vitamina A e C, ferro e potassio. Fresco, è difficile da conservare e trasportare; così, si mangia quasi soltanto in àmbito locale, o si usa per marmellate e dolci. Secco, ha un elevato potere calorico, perché il contenuto d'acqua si aggira sul 20% contro l'80% del fresco; talora, si ricopre con cioccolato, o si farcisce con noci, mandorle, bucce di agrumi. Se assunto in quantità, ha effetto lassativo e provoca allergie.

L'ITALIANO DEL GIORNO

- *1° settembre 1922*: nasce l'attore **Vittorio Gassman**.
- *2 settembre 1840*: nasce lo scrittore **Giovanni Verga**.
- *3 settembre 1914*: è eletto papa **Benedetto XV**, *Giacomo della Chiesa*.
- *4 settembre 1952*: muore il ministro, diplomatico **Carlo Sforza**.
- *5 settembre 1827*: nasce il poeta e patriota **Goffredo Mameli**.
- *6 settembre 1825*: nasce il pittore **Giovanni Fattori**.
- *7 settembre 1791*: nasce il poeta **Giuseppe Gioacchino Belli**.
- *8 settembre 1354*: è assassinato **Cola di Rienzo**.
- *9 settembre 1820*: nasce il poeta **Giacomo Zanella**.
- *10 settembre 1827*: muore il poeta **Ugo Foscolo**.
- *11 settembre 1372*: nasce **Carlo Visconti**; la madre, Isabella di Valois, muore di parto.
- *12 settembre 1919*: **Gabriele d'Annunzio** entra a Fiume.
- *13 settembre 1506*: muore il pittore **Andrea Mantegna**.
- *14 settembre 1321*: muore **Dante Alighieri**.
- *15 settembre 1904*: nasce **Umberto II**, ultimo re d'Italia.
- *16 settembre 1545*: papa **Paolo III** crea il ducato di Parma, Piacenza e Guastalla a favore del figlio Pier Luigi Farnese.
- *17 settembre 1621*: muore il gesuita san **Roberto Bellarmino**.
- *18 settembre 324*: **Costantino** sconfigge Licinio in Turchia.
- *19 settembre 1985*: muore lo scrittore **Italo Calvino**.
- *20 settembre 1833*: nasce **Ernesto Teodoro Moneta**, Nobel per la Pace nel 1907.
- 21 *settembre 1452*: nasce fra' **Girolamo Savonarola**.
- *22 settembre 19* a.C.: muore il poeta **Publio Virgilio Marone**.
- *23 settembre 1943*: il vicebrigadiere **Salvo d'Acquisto** è fucilato dai nazisti.
- 24 *settembre 1970*: muore l'editore e produttore **Angelo Rizzoli**.
- *25 settembre 1896*: nasce **Sandro Pertini**, presidente della Repubblica Italiana, dal 1978 al 1985.
- *26 settembre 1897*: nasce papa Paolo VI, **Giovanni Battista Montini**.
- *27 settembre 1590*: muore papa **Urbano VII**, pontefice per 13 giorni.
- *28 settembre 1978*: muore **Giovanni Paolo I**, Albino Luciani, pontefice per 33 giorni.
- *29 settembre 1573*: nasce **Michelangelo Merisi**, detto "il Caravaggio".
- *30 settembre 2003*: muore lo scrittore e giornalista **Oreste Del Buono**.



Ugo Foscolo



Italo Calvino



Michelanelo Merisi "Caravaggio"

IL BESTIARIO DELLA BIBBIA



IL CERVO

Nella prima lettura della 23ª domenica del tempo ordinario, si legge: "*Ecco il vostro Dio (...) allora lo zoppo salterà come un cervo*" (Is 35,4-6). Questo ruminante, citato nella Bibbia otto volte al maschile e dodici al femminile, è uno di quelli che gli Ebrei potevano mangiare (Dt 14,5); era tra "i viveri di Salomone" (1 Re 5,3). La cerva è slanciata (Gn 49,21), agile (Sl 18,34), amabile (Pv 5,19) e materna (Gr 14,5). È simbolo sia dell'amata (Cantico dei Cantici), sia delle persone che cercano Dio: "*Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio*" (Sal 42,2). "*La cerva assetata è il simbolo dell'orante che tende con tutto se stesso, corpo e spirito, verso il Signore*" (Giovanni Paolo II 16/01/2002). Nell'arte cristiana, il cervo è simbolo di Cristo e anche del battezzato che fugge dalle tentazioni. Basti ricordare Uberto, il cavaliere che, durante una battuta di caccia, vede un cervo con la croce tra le corna, cambia il modo di vivere e diventa santo.

Albert Mengon **mengonsdb@yahoo.com**

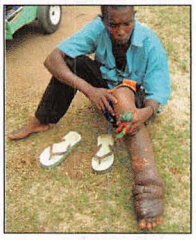
DAL DIARIO DI UN IMMIGRATO

Ministorie di ordinaria tragedia in Sierra Leone

"Voi beati che affogate la noia nell'anarchia delle vostre assordanti discoteche, ... Voi che avete appena finito di rosolarvi al sole sulle sofisticate spiagge delle vostre città costiere... Voi che avete il pollice anchilosato per il continuo battere sui tasti del cellulare per decine di sms al giorno... Voi che vi abbronzate sotto soli artificiali... perdete cinque minuti del vostro prezioso tempo per cinque ministorie del mio sfortunato Paese...



■ **Miriama Kallom** soffre di un cancro pressoché sconosciuto nel mondo occidentale, qui si conosce come "*keloid*". Anche se la medicina in Sierra Leone non può fare nulla e il futuro ha le tinte fosche della morte, i missionari non hanno abbandonato Miriama e il suo piccolo Abdul...



■ L'elefantite è un'altra malattia che s'incontra nei villaggi e a Freetown la capitale. Fa soffrire non poco, sia fisicamente sia umanamente; per questo **N'tago** rimane per lo più appartato, lontano dai centri della famiglia, dai coetanei, dagli educatori. Solo qualche missionario riesce ad avvicinarlo. Lui si vergogna, è troppo deforme per non vergognarsi.



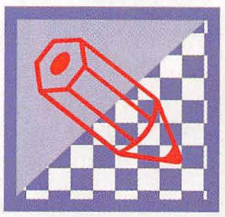
■ **James Bangura** sulla sua sedia a rotelle è uno delle tante vittime della poliomielite. Nonostante la sua condizione, continua a essere di buono spirito, frequenta la nostra scuola elementare e non manca mai alla messa domenicale. Adesso è felice che il suo trabiccolo di legno sia stato sostituito con una vera carrozzella che per lui è più bella di una macchina.



■ Anche la lebbra è presente nel Paese. Come Gesù di Nazareth, Francesco d'Assisi, Teresa di Calcutta, i missionari non abbandonano **N'Mah** e altri come lei, che tutti cacciano da casa, dai negozi, dagli uffici, dalle bancarelle. Solo dalla chiesa non li cacciano, né dalla missione. Ma è meglio andarci quando non c'è nessuno, per non dare fastidio.



■ **Alimamy** era un bravo calciatore, aveva proprio quel dono, chissà... forse ce l'avrebbe fatta a giocare per l'Inter. Un gran bel sogno! Ma un'infezione, postumo di un incidente sul campo da calcio, ha stroncato i suoi progetti. In Occidente sarebbe stato un gioco curarlo, qui per poco più che una bazzecola si resta infelici per la vita. □



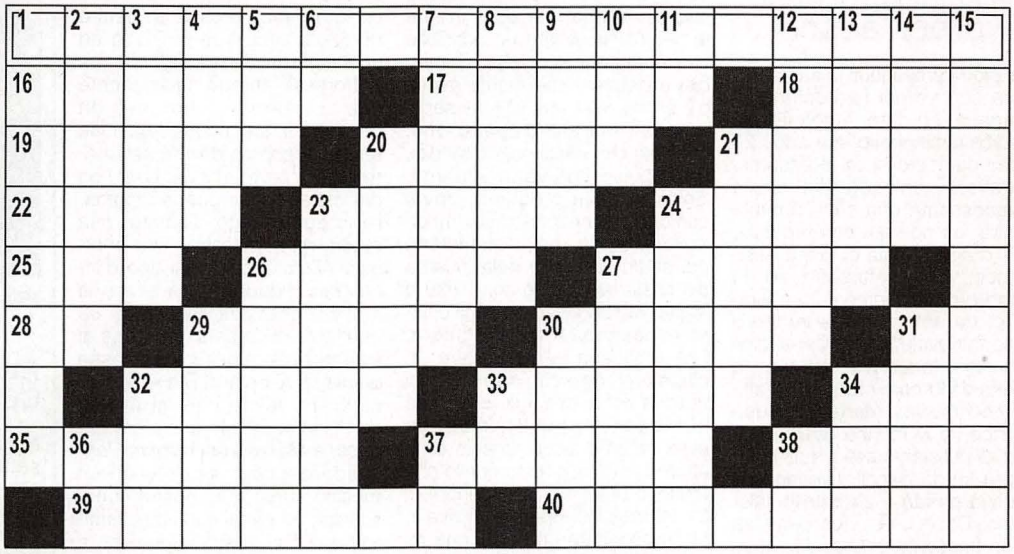
il Cruciverba

Santuari d'Italia

di **Roberto Desiderati**

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci.





A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Vedi foto - **16.** L'oggetto che ricorda una vittoria o un successo - **17.** Ha simbolo chimico *Er* - **18.** È ferro... a Londra! - **19.** Il "posteriore" di un edificio - **20.** Il primo uomo assassinato - **21.** Il nome della Valli, attrice del passato - **22.** Vi nacque Vittorio Alfieri - **23.** La parte ghiaiosa del letto del fiume - **24.** Un porto del Marocco sull'Atlantico - **25.** Un ciao senza fine! - **26.** Sminuzzata - **27.** Guai, seccature - **28.** Un po' di cautela - **29.** Urlo - **30.** La Patty, cantante - **31.** *Idem*, in breve - **32.** Segno tracciato alla svelta - **33.** Il regno nelle favole - **34.** Abitavano l'Olimpo - **35.** Coloro che appartengono alla stirpe indoeuropea - **37.** Li salta chi digiuna - **38.** Precede *scriptum* alla fine della lettera - **39.** Il medicamento che frena la caduta dei capelli - **40.** Grande isola a sud-est dell'Australia.

VERTICALI. 1. Carta da buttare - **2.** Fiore giallo a campanula - **3.** La segue il navigante - **4.** Metà africani! - **5.** Piccolo difetto - **6.** Como (sigla) - **7.** Celebre fiume campano ora scomparso - **8.** L'isola chiamata anche Candia - **9.** Finestrella della nave - **10.** Giorno, nelle ricette - **11.** Iniziali di *Onassis*, il magnate greco - **12.** Abitante l'altopiano calabro - **13.** Arcobaleno - **14.** Consistenti, compatti - **15.** Diventata secca - **20.** Privo di umidità - **21.** Una pianta grassa - **23.** Né bianco né nero - **24.** Il moschettiere più raffinato - **26.** Viaggiano su rotaia - **27.** Chiusura con sbarre incrociate - **29.** Città austriaca sul *Mur* - **30.** Con *Buda* è capitale sul Danubio - **31.** La città in cui nacque Pergolesi (*j=i*) - **32.** La colpa che si paga - **33.** Il dio egizio del sole - **35.** Fiume russo - **36.** Orlo in centro - **37.** Gli estremi delle palestre - **38.** La Pamela, bella *baywatch* (iniz.).

La soluzione nel prossimo numero.

LA BASILICA DEL SANTO POVERELLO

San Francesco morì all'età di circa 44 anni e già due anni dopo, il 16 Luglio 1228, ebbe luogo la canonizzazione in Assisi. Nello stesso giorno il Pontefice pose la prima pietra della futura Basilica di San Francesco, destinata a diventare Capo e Madre dell'Ordine Francescano. Quale era l'intenzione originale dei committenti? Ancor oggi i critici sono indecisi sulla discordanza stilistica fra la cosiddetta Chiesa inferiore e la Chiesa superiore. Si suppone che il Santuario sia stato progettato fin dal principio come chiesa a due piani, di cui la parte inferiore, destinata ad accogliere le spoglie di San Francesco, sarebbe stata la chiesa commemorativa, mentre la parte superiore era destinata alle funzioni liturgiche di carattere ufficiale; infatti nell'abside della chiesa superiore si erge il trono papale ed il Sommo Pontefice stesso è Vescovo di questa chiesa. Il Santuario di Assisi è una delle più antiche chiese gotiche sul suolo italiano; la costruzione era da poco terminata che già ebbe inizio la decorazione pittorica. Architettura e pittura formano in questo luogo un'unità inscindibile. Nessun'altra chiesa da questo punto di vista può reggere il confronto con la Basilica di Assisi. Le ampie superfici sulle pareti delle chiese sovrapposte parevano create appositamente per accogliere il racconto pittorico che riveste oggi l'interno della Basilica. La traslazione delle spoglie del Santo avvenne nel 1230 e queste furono riposte in un sarcofago nella roccia viva sotto l'altare maggiore. Ma fu solo nel 1818 che gli scavi autorizzati dal Pontefice misero in luce il sepolcro dimenticato del Santo.



SOLUZIONE del numero precedente

G	E	S	U	B	A	M	B	I	N	O	D	I	P	R	A	G
I	T	A	L	I	C	O	■	N	O	N	I	O	■	O	R	A
U	R	L	A	R	E	■	T	E	T	T	O	■	A	G	A	R
S	U	I	N	O	■	C	O	T	T	A	■	T	R	I	T	A
E	R	T	I	■	F	A	N	T	E	■	C	A	N	T	O	N
P	I	E	■	M	O	L	T	O	■	P	A	L	I	O	■	T
P	A	■	C	I	R	C	O	■	V	I	L	L	A	■	L	I
E	■	V	I	N	T	I	■	S	C	A	L	I	■	T	O	T
■	S	T	A	G	I	O	N	E	■	N	E	O	F	I	T	A

I Nostri Santi

a cura di Enrico dal Covolo postulatore generale

GRAZIE ALLA MADONNA DI DON BOSCO

Nei giorni precedenti la santa Pasqua sentivo dei forti dolori allo stomaco. Le cure suggerite dal medico diminuirono, ma dopo 20 giorni ripresero acuti all'addome. Attraverso un'ecografia venne diagnosticata una cisti all'ovaia destra, da operare con urgenza. Il 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, venni sottoposta ad un lungo e difficile intervento operatorio, durante il quale vennero asportati ovaie, utero, appendice con vari linfonodi e la cisti ovarica affetta da tumore maligno. Mi affidai con fiducia a **Maria SS. Ausiliatrice**, la Madonna di Don Bosco, di cui siamo devoti tutti in famiglia fin da piccoli, avendo una zia suora FMA e un fratello salesiano. Dopo una lunga degenza in un ospedale di Catania, venni dimessa perfettamente guarita. Il risultato della biopsia agli organi a rischio fu del tutto negativo e, contro ogni previsione, non fu necessaria nessuna cura chemioterapica. Ringrazio Maria Ausiliatrice per la grazia ricevuta.

Urso Rosetta, Paternò (CT)

MI SENTIVO PADRONA DELLA MIA VITA

Fino a tre anni fa io mi sentivo padrona del mio destino, pur ritenendomi una persona di fede, assidua alla Messa domenicale e riconoscente al Signore per tutto ciò che mi aveva donato: famiglia, lavoro e buon successo all'Università. Nel marzo 2002 conseguii brillantemente la laurea e da allora pensai che avrei potuto continuare a fare tutto così come volevo: sposarmi, avere un figlio e una famiglia tutta mia. Ma la vita a volte con le sue "sorprese" ci fa comprendere che senza l'aiuto di Dio siamo niente, e che tutto il bene compiuto è suo dono, frutto del suo amore per noi. Appena otto mesi dopo la laurea, cominciai a non sentirmi bene. Dagli accertamenti sanitari effettuati in tre mesi, risultò una diagnosi preoccupante: una cisti a carico dell'ovaia sinistra. Dovevo essere operata subito, per esaminarne la natura ed evitare un possibile carcinoma al colon retto. Cominciai a pensare che niente aveva più senso nella mia vita. Mi sentivo prossima alla disperazione, convinta che nessuno, né medici, né familiari potevano aiutarmi. Soltanto nella preghiera trovai conforto: mi rinchiusi nella meditazione, nella recita quotidiana del santo rosario e nella ricerca del costante dialogo con Gesù e Maria. Molto presto percepii chiare risposte alla mia preghiera, che invocava la guarigione. In cambio promisi che se non fossi riuscita ad avere figli, cosa alla quale tenevo moltissimo, non avrei cercato alcun rimedio clinico, ma avrei accettato quella che ritenevo una volontà superiore. Il 21 febbraio fui operata all'ovaia. Mi fu asportata una cisti, che mi aveva distrutto una tuba e seriamente danneggiata l'altra. La mia vita non era a rischio, essendo venuto meno il pericolo di carcinoma al colon, ma secondo i medici, con ogni probabilità ero diventata sterile. All'udire tale esito ebbi la netta sensazione che la mia preghiera di guarigione era stata esaudita e mi ripromisi di accettare la croce di non poter mai essere madre. Il tempo passava e ad ogni controllo di routine il ginecologo mi prospettava la possibilità di ricorrere all'inseminazione artificiale. La mia risposta era sempre negativa. Non smisi mai di pregare, chiedendo all'Onnipotente di rivedere la mia promessa e, se era conforme alla sua volontà, di concedermi la tanto desiderata gravidanza. Intanto seppi da un'amica dell'esistenza del miracoloso abitino di **san Domenico Savio**, che portai per circa un anno. Rivolsi la mia preghiera anche a Don Bosco e ad altri santi. Il 2 aprile 2005 la morte del nostro amatissimo papa Giovanni Paolo II mi rattristò moltissimo: dapprima mi fece sentire molto sola, ma subito dopo ebbi la consapevolezza che lui era ancora più vicino a tutti coloro che l'avevano amato. Anche a lui mi rivolsi per avere la grazia. Due mesi dopo seppi di essere incinta. Il Signore mi aveva esaudita, non per i miei meriti, ma per quelli dei santi a cui con tanta fede mi ero rivolta.

Balsàno Ramona, Palermo



Giuseppe Quadrio



Maria Troncatti

UN CASO SERIO

Un mattino mia mamma notò un nodulo "insolito" al seno. Prenotò una visita dal suo medico, il quale le prescrisse una serie di accertamenti da eseguire con una certa urgenza presso un centro di diagnostica e la indirizzò ad una collega di sua fiducia. La dottoressa spiegò chiaramente che si trattava di un caso da prendere in seria considerazione e che avrebbero dovuto asportare l'intera parte malata. Uscendo dall'ospedale, si può immaginare in quale stato d'animo, mia madre mi manifestò il suo energico rifiuto a qualsiasi tipo d'intervento, adducendone anche la motivazione: alla sua età di 83 anni poteva ritenersi prossima al traguardo e morire – se fosse quella la volontà di Dio – di quel male. Fu allora che mi rivolsi, con tutta la fiducia di cui ero capace, a **Maria Ausiliatrice**. Pensando di poter ricorrere ad un medico chirurgo di nostra conoscenza, ne parlai con i miei familiari e con la nostra infermiera, e nel giro di pochi giorni potemmo contattarlo. La Madonna dispose tutto in modo che mia mamma subì una vera trasformazione: io non riuscivo a credere a ciò che stava succedendo. Il chirurgo le spiegò in quale modo avrebbero operato, così che lei si rasserenò e si disse pronta per il ricovero. L'intervento riuscì bene; anche la ripresa fu buona, come pure la terapia che seguì. Gli esami periodici eseguiti scrupolosamente confermarono l'avvenuta guarigione. Ricordando anche altre esperienze forti e indimenticabili condivise con mia mamma, desidero ringraziare Maria Ausiliatrice per la presenza e l'amore materno con cui ci ha sempre seguite.

Sr. M. Luisa, Roma

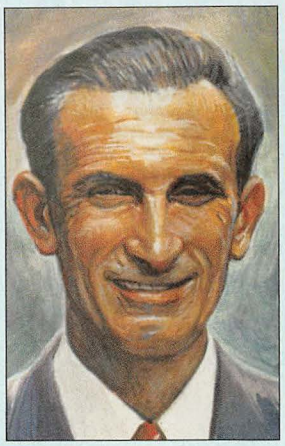
LA PICCOLA GIULIA

Il giorno 28 giugno 2005 è nata la nostra nipotina Giulia. Fin dal primo mese del concepimento, **san Domenico Savio** è stato invocato da noi con la preghiera che ci è stata inviata con l'abitino. Nonostante le difficoltà incontrate, il parto si è concluso normalmente e la piccola Giulia cresce bene. Riconoscenti per tutto questo, noi nonni invochiamo per lei la protezione del santo e per i suoi genitori la benedizione di san Giovanni Bosco.

Focacci Angela e Giovanni, S. Stefano d'Aveto (GE)







Attilio Giordani.

EVITATO OMICIDIO COLPOSO

Nella tarda mattinata del 19 settembre 2005 avevo parcheggiato la macchina nel piazzale del santuario di Santa Maria delle Grazie, presso il portone d'ingresso della chiesa. In quel momento non si celebravano Messe. Rimettendomi in viaggio, mentre nell'effettuare la retromarcia ero attento a non urtare lateralmente contro il muro della chiesa, d'improvviso sentii un botto. Pensai subito d'aver urtato contro il muro. Mi blocco, esco dalla macchina e vedo una donna anziana che sta alzandosi da terra. Ha in mano la borsa della spesa e, mentre si ripulisce i vestiti, mi dice: "Sa che ci mancava poco per rimanere schiacciata sotto le ruote? Ringrazi la Madonna!" Rabbrividisco, mi scuso e l'aiuto. Era appena uscita di chiesa dopo una visita. Sul cruscotto della macchina tengo sempre l'immagine del Servo di Dio **Attilio Giordani**. Ogni volta che mi metto in macchina lo ringrazio d'avermi concesso non una, ma due grazie: la salvezza della signora che più volte ho visitato accertandomi della sua buona salute; l'avermi evitato una denuncia per omicidio colposo.

B.D., Pavia

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.



Prof. dott.
AURELIUS KYRHAM NONGKYNRIH
Exallievo. Ordinario di sociologia alla N.E. Hill University di Shillong. Di etnia Khasi.
Sta conducendo uno studio sui missionari salesiani dell'India.

• Professore, che cosa ricorda più volentieri dei suoi anni di frequenza alla "Don Bosco Technical School" di Shillong?

Ciò che ricordo con riconoscenza sono la disciplina, il rispetto reciproco, l'interesse per l'altro e l'amorevolezza dei superiori.

• Com'è capitato in collegio dai salesiani? Come li ha conosciuti?

Fui spinto da alcuni miei parenti. Conobbi però i salesiani quando frequentavo le prime classi elementari a Cherrapunjee: alle volte mi recavo con alcuni amici a visitare la piccola ma attrezzata falegnameria del signor Ernesto Ferrari, salesiano coadiutore, che ci intratteneva amabilmente e ci regalava le caramelle.

• Che cosa crede di aver appreso di importante per la vita in collegio?

Soprattutto a sapermi gestire, a prendermi cura degli altri, a essere responsabile e disciplinato. Il *Don Bosco* era una scuola frequentata da allievi di varie tribù del Nord-Est, così imparai ad apprezzare e rispettare le altre culture. Imparai inoltre a scoprire le mie possibilità come pure i miei punti deboli. Imparai infine cose pratiche ma utilissime come la musica e lo sport. Insomma scoprii me stesso e appresi a controllarmi. Mi accorsi in seguito che tutto questo era frutto del Sistema Preventivo, che apprezzai moltissimo. Il collegio mi aprì anche alla conversione dalla religione tribale dei miei padri (sono un Khasi) alla religione cristiana e cattolica. I miei lo vennero a sapere solo più tardi.

• Nella sua vita professionale le accade di richiamare e trasmettere gli insegnamenti avuti da giovane in collegio?

Certamente. Fu l'educazione impartitami che mi aiutò nelle iniziative prese da grande. Come il CDEP (Esteso Programma di Sviluppo delle Comunità) che cerca di educare i giovani dei villaggi alla condivisione, alla reciproca comprensione, al miglioramento delle condizioni di vita, ecc.

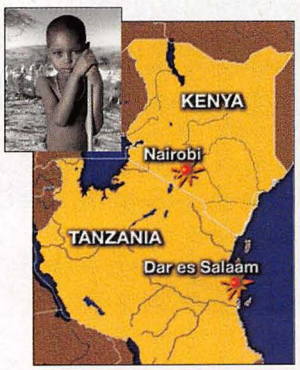
• Come vede il futuro dell'India e dei giovani della sua nazione?

L'India è un esempio – e lo sarà anche in futuro – di democrazia nel concetto e nell'attuazione. Una nazione tanto vasta per il numero di abitanti oltre che per il territorio e con uno sviluppo economico sorprendente sarà protagonista nel consesso delle Nazioni. Non è cosa da poco governare un miliardo e 300 milioni di persone. Io sono sicuro che l'India avrà un futuro brillante. I giovani indiani hanno grandi aspirazioni. Le loro energie e il loro talento sono un vero portento e una sorpresa per gli occidentali. Essi desiderano che la loro patria si sviluppi e conti sempre di più.

FOCUS

CATHERINE

Catherine appartiene alla classe medio bassa del Kenia. La famiglia non è ricca ma riesce ad andare avanti grazie alla collaborazione di tutti i suoi membri. Vivono in campagna. Lei è l'ultima di 6 figli. La tribù cui appartiene si chiama Kisii ed è composta prevalentemente da agricoltori. Vive in un villaggio di nome Mutuino. In biblioteca legge solo libri scolastici, non può perdere tempo con i romanzi. Ama la musica, don Vittorio gliela insegna (lei per venire a lezione si fa circa 25 km tra andata e ritorno tutte le volte che può, a volte per suonare anche solo mezz'ora). Ha tre sogni, Catherine: vuole diventare dottore per poter aiutare le persone, e le piacerebbe lavorare negli slum, dove le condizioni di vita sono terribili. Un altro sogno è diventare molto brava con il piano e magari dare concerti. Il terzo è più complicato, ma rivela il suo senso di giustizia: sogna per il suo paese che finisca la corruzione, il primo ostacolo allo sviluppo e che la piaga degli slum scompaia e spera che il futuro doni alla sua terra delle buone strade, elettricità per tutti, acqua in tutte le case e la possibilità di studiare davvero per tutti. Intanto nel tempo libero cura i dintorni di casa, si occupa di portare l'acqua, sbriga le faccende domestiche, va a fare la spesa... (S. F. Tollu)



TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

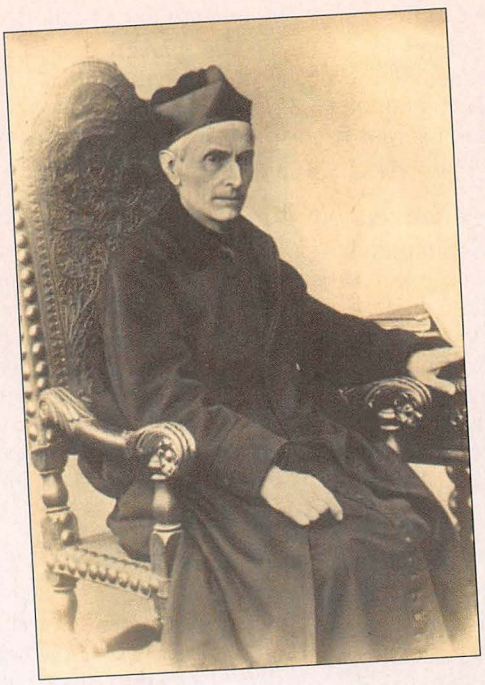
NEL PROSSIMO NUMERO



CHIESA
di Carlo Di Cicco
Cooperatori: la svolta



MISSIONI
di Teresio Bosco
Lo chiamarono Francisco



CASA NOSTRA
di Teresa Marocco
Una storia che ha dell'incredibile



SFIDE ETICHE
di Gianni Russo
La lunga vita delle falsità

In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.